

FRANCISCO DE VICO

HISTORIA GENERAL
DE LA ISLA Y REYNO DE SARDEÑA

a cura di
Francesco Manconi

edizione di
Marta Galiñanes Gallén

SCRITTORI SARDI

coordinamento editoriale
CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI / CUEC

Francisco De Vico
Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña
dividida in siete partes
ISBN 88-8467-192-2

Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña - Primera parte

ISBN 88-8467-193-0
CUEC EDITRICE © 2004
prima edizione maggio 2004

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI
PRESIDENTE Nicola Tanda
VICEPRESIDENTE Giuseppe Marci
DIRETTORE Paolo Maninchedda
CONSIGLIERI Marcello Cocco, Mauro Pala, Maurizio Viridis

Via Principessa Iolanda, 68
07100 Sassari

Via Bottego, 7
09125 Cagliari

Tel. 070344042 - Fax 0703459844
www.centrostudifilologici.it
info@centrostudifilologici.it

CUEC
Cooperativa Universitaria
Editrice Cagliariitana
Via Is Mirrionis, 1
09123 Cagliari
Tel. e Fax 070291201 - 070271573
www.cuec.it
info@cuec.it

Realizzazione grafica Biplano snc, Cagliari
Stampa Grafiche Ghiani, Monastir (Ca)

HISTORIA GENERAL DE LA ISLA, Y REYNO DE SARDEÑA.

DIVIDIDA EN SIETE PARTES.

DIRIGIDA A LA CATOLICISSIMA Magestad DEL
Rey N. S. D. Felipe Quarto el Grande.

COMPVESTA POR DON FRANCISCO DE VICO DEL CONSEJO
de su Magestad, y su Regente en el Supremo de Aragon.



CON LICENCIA. En Barcelona. Por Lorenço Déu delante el Palacio
del Rey. Año M. DC. XXXIX.

FRANCESCO MANCONI

Storia di un libro di storia

1. *Il bisogno di una storia patria*

«Nacen cada día libros sin número de Historias de Ciudades, de Iglesias, de Religiones, de Reinos, en que no se lee casi otra cosa, que orígenes fabulosos, Apóstoles, i Predicadores de la Fe supuestos, Mártires traídos de tierras mui distantes a ennoblecer falsamente la tierra que no tuvieron por madre; Antigüedades, mal inventadas, o ridículas: que si los limpiassen destas Fabulas, quedarían ceñidos a mui pocas hojas. No ai Lugar en España por corto, i obscuro que sea, que ya no piense en hacer propia Historia con los materiales que halla en esta mina recién descubierta, i copiosíssima, de estrañezas, i novedades. Con el número de Escritores, i libros, que todos leen, i no todos con la reserva, i juicio que devieran, se va esforzando deste modo el crédito destes Autores, que en pocos años podría parecer impiedad, i argüirse como tal, el contradecirlos»¹. La severa requisitoria, contenuta nell'opera *Censuras de historias fabulosas*, è dello storico spagnolo Nicolás Antonio. Verso la metà del Seicento Antonio denuncia principalmente i fallaci *falsos cronicones*; ma, più in generale, pone in discussione la concezione esaltatoria di quella storia patria, spesso contraffatta, che si era affermata fra Cinque e Seicento nella penisola iberica.

La febbre “patriottica” che assale in quel tempo gli spagnoli, ma non solo gli spagnoli, determina la pubblicazione

¹ NICOLÁS ANTONIO, *Censuras de historias fabulosas. Obra posthuma*, Valencia, 1742, p. 4.

di molte storie nazionali e di uno strabiliante numero di storie di città, in cui le manipolazioni dolose degli avvenimenti prevalgono sul rigore e sull'obiettività dell'analisi storiografica². Sono le passioni ideologiche, le faziosità cittadine, le animosità e i personalismi di gruppi e di singoli a dettare le contraffazioni. Vantare una storia della propria città il più possibile antica e famosa, proporla come superiore a quella degli altri, è il tratto comune che contraddistingue buona parte di questa produzione storiografica di valore diseguale. Non importa se la ricostruzione delle vicende più remote è fondata su elementi dubbi o fantastici o addirittura su manipolazioni più o meno patenti: ciò che conta è sostenere un mito di fondazione, alimentare una certa fama, ricostruire fasti collettivi, in modo che l'esaltazione dei valori comunitari ricada beneficamente sui singoli.

La pubblicazione di molte monografie a carattere locale scaturisce appunto dal tenace sentimento dei loro autori d'appartenenza ad una comunità. Un sentimento complesso e sfaccettato, che solitamente s'innerva nelle contrapposizioni regionalistiche o municipalistiche, ma che trae anche linfa dalle velleità genealogiche, dalle credenze religiose o dalle solite passioni dell'uomo spagnolo per l'onore, la fama, la purezza di sangue. In ogni caso, a fare aggio sulla verità storica sono il bisogno d'affermare un primato e la ricerca spasmodica di un'identità singolare e straordinaria della collettività urbana o regionale³. Le ricostruzioni fantastiche poste in essere con tanta profusione fra Cinque e Sei-

² SANTIAGO QUESADA, *La idea de ciudad en la cultura hispana de la edad moderna*, Barcelona, 1992, pp. 7-9.

³ JOSÉ CEPEDA ADÁN, *La historiografía*, in *Historia de España Menéndez Pidal*, t. XXVI, Madrid, 1988, vol. I, p. 257; S. QUESADA, *La idea de ciudad* cit., pp. 59-63.

cento riguardano livelli diversi della cultura del tempo: diversi per i contenuti, per le finalità, per i fruitori.

Il successo che i falsi storiografici hanno presso l'opinione pubblica spagnola è straordinario. Ha scritto Godoy Alcántara che «realmente la popolarità dei *cronicones* era incontrastabile, e non si poteva andare contro senza esporri a pregiudizi, fastidi e dispiaceri»⁴. Ma questo genere storiografico non s'impone solo in Spagna. Anche gli italiani «si lasciarono abbagliare dalla luce di sì gran nomi e – scrive Tiraboschi – crederon gemme di gran valore que' libri; e singolarmente gli storici di alcune Città e Provincie particolari d'Italia furon lietissimi di ritrovarvi il fondamento della lor gloria nell'antichissima origine, che alle lor patrie si assignava da que' classici e infallibili Autori»⁵.

Il riferimento è all'opera di Annio da Viterbo (il frate domenicano Giovanni Nanni), il più celebre dei falsificatori italiani. A Roma Annio fa carriera all'ombra del papa Alessandro VI⁶. Come accadeva spesso ai poligrafi bisognosi, Nanni era legato agli spagnoli Borja da un rapporto clientelare. Per questo nella sua opera, scritta su commissione, riserva un largo spazio alla storia di Spagna e alla celebrazione dei fasti genealogici della casata di papa Borja⁷. All'inter-

⁴ JOSÉ GODOY ALCÁNTARA, *Historia crítica de los Falsos Cronicones*, Madrid, 1981², p. 257.

⁵ GIROLAMO TIRABOSCHI, *Storia della Letteratura italiana*, Modena, 1776, lib. VI, cap. 2, p. 16. Sulla storiografia italiana secentesca cfr. SERGIO BERTELLI, *Storiografi, eruditi, antiquari e politici*, in *Storia della letteratura italiana*, dir. Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, vol. V *Il Seicento*, Milano, 1967, pp. 319-414.

⁶ THOMAS J. DANDELET, *La Roma spagnola (1500-1700)*, Barcelona, 2002, p. 39 ss.

⁷ ROBERTO WEISS, *Traccia per una biografia di Annio da Viterbo*, in «Italia Medievale e Umanistica», 5, 1962, pp. 425-441; ANTHONY GRAF-TON, *Invention of Tradition and Traditions of Invention in Renaissance Europe: The Strange Case of Annius of Viterbo*, in *The Transmission of Cul-*

no delle *Antiquitates*, pubblicate nel 1498 e dedicate ai Re Cattolici, Annio inserisce abilmente un suo falso che attribuisce, per renderlo credibile, a Beroso (un autore caldeo che opera realmente intorno al 290 d.C., citato da Plinio il Vecchio e ritenuto perciò degno di credito). In quello scritto, che verrà negli anni a venire utilizzato largamente dalla storiografia italiana e spagnola, Annio individua nel nipote di Noè, Tubal, figlio di Japhet, il fondatore della Spagna nell'anno 143 dal Diluvio, 637 prima della fondazione di Troia e 2174 prima di Cristo. Non basta: un discendente di Tubal, uno dei ventiquattro re della Spagna primitiva, Ercole Libio, antenato della casa d'Austria, personaggio molto più antico e prestigioso dell'Eracle greco, fonda diverse città spagnole (Siviglia, Cadice, Urgel, Vich, Tarazona, Barcellona, ecc.). Tutto questo l'Ercole africano lo farà prima di recarsi in altri paesi europei (in Italia, in Gallia e in Germania) e prima di fondare Troia⁸. La storia di Ercole Libio, descritta nel falso attribuito a Beroso, ci interessa da vicino perché la ritroveremo nell'opera di Vico che attribuirà al personaggio un ruolo di protagonista delle origini della Sardegna.

Presso la cultura storica spagnola del XVI e XVII secolo notevole è la fortuna di Annio da Viterbo e il suo metodo storiografico trova numerosi seguaci. La creazione di miti di fondazione di città e di nazioni, la ricostruzione fantastica di genealogie che risalgono alla notte dei tempi rispondono ad una domanda diffusa di ascendenze illustri e di antichissimi eventi gloriosi. Più la ricostruzione delle origini di un casato o di una città risale indietro nel tempo, meglio è. Non aveva fatto così Annio quando aveva fatto discendere

ture in Early Modern Europe, ed. Anthony Grafton and Ann Blair, Philadelphia, 1990, pp. 8-38.

⁸ JULIO CARO BAROJA, *Las falsificaciones de la Historia (en relación con la de España)*, Barcelona, 1992, p. 45 ss.; ROBERTO BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili. Scritti di storia nell'Europa moderna*, Bologna, 1995, p. 264.

i Borja direttamente da Iside e da Osiride? L'ideale è trovare legami con i maggiori protagonisti della Bibbia e della grande mitologia⁹. Attribuire origini antiche e leggendarie a famiglie ed a comunità urbane e nazionali è, dunque, un'esigenza che prende piede in Spagna. Seguendo la lezione di Annio si tenta d'accreditare una priorità culturale dei popoli iberici sugli altri europei; ai sovrani si attribuiscono ascendenze le più antiche e prestigiose, alla civiltà spagnola si accredita un'antichità maggiore di quella greca e romana.

Quando i cronisti del Cinquecento dovranno enfatizzare i destini imperiali della Monarchia degli Asburgo, ricostruiranno la storia primitiva della penisola iberica appoggiandosi spesso al falso Beroso. Qualcuno, come Florián de Ocampo nella sua opera *Cinco libros primeros de la Crónica general de España* (una volgarizzazione in chiave favolosa della storia ispanica, scritta a sostegno della causa imperiale di Carlo V), lo parafraserà e lo amplierà¹⁰; altri, come Ambrosio de Morales e Juan de Mariana, lo metteranno in discussione postulando (specialmente il primo) il rigore delle fonti storiche. Ma entrambi dovranno sempre fare i conti con quelle falsificazioni che sono il portato ineludibile della cultura del tempo. Si spiegano così certe prudenze di giudizio del padre Mariana, il suo assoluto rispetto della tradizione specialmente di quella religiosa (non si può discutere la venuta dell'apostolo Giacomo in Spagna perché urterebbe la devozione popolare), il suo rifiuto di riconoscere alcuni re spagnoli, ma in pari tempo la disponibilità ad accreditarne alcuni altri non meno leggendari. Disprez-

⁹ ROBERT BRIAN TATE, *Mithology in Spanish Historiography of the Middle Ages and Renaissance*, in «Hispanic Review», XXII, 1954, pp. 11-13; AUGUSTIN REDONDO, *Légendes généalogiques et parentés fictives en Espagne, au siècle d'or*, in *Les parentés fictives en Espagne (XVI-XVII siècles)*, a cura di Augustin Redondo, Paris, 1988, pp. 15-35; R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili* cit., pp. 26-43.

¹⁰ J. CARO BAROJA, *Las falsificaciones* cit., pp. 84 ss.

za Beroso, il padre Mariana, ma ritiene autentici i falsi *crónicas* di Flavio Marco Dextro, di Maximo e Eutrando che sono opera del gesuita toledano Jerónimo Ramón de la Higuera. Li utilizza, forse, perché trattano della cristianizzazione della penisola iberica ad opera dell'apostolo Giacomo. Intorno a questo grande tema della storia religiosa spagnola, un *topos* della storia di Spagna, a partire dal Cinquecento si sviluppa un incessante lavoro falsificatorio, rivolto ad attestare la predicazione giacobea nelle più importanti città spagnole¹¹.

Fra tutte le falsificazioni le più clamorose sono sicuramente quelle dei *libros plúmbeos* del Sacromonte di Granada. Il caso nasce da forti motivazioni ideologiche e si inquadra nella cultura religiosa e storiografica della Spagna del tempo¹². Si tratta dell'estremo tentativo della civiltà andalusa, nella sua anima *morisca*, di colmare il vuoto di ottocento anni di storia cristiana del regno di Granada per integrarsi legittimamente nella società imposta dai Re Cattolici. Conviene fare qualche cenno a questi celebri falsi perché esistono forti affinità con le *invenciones* dei *cuerpos santos* che si verificheranno in Sardegna subito dopo e perché si collocano nello stesso contesto culturale in cui viene concepita la *Historia general* di Francisco Vico. Fra il 1595 e il 1599 nel monte di Granada vengono rinvenute a più riprese diverse lamine di piombo, nelle quali sono incise lunghe cronache, scritte alcune in arabo ed altre in latino. L'intenzione dei falsificatori, individuati nei *conversos* Miguel de

¹¹ J. GODOY ALCÁNTARA, *Historia crítica* cit., *passim*; THOMAS KENDRICK, *Saint James in Spain*, London, 1960.

¹² Sul tema, oltre a Julio Caro Baroja e José Godoy Alcántara, cfr. CARLOS ALONSO, *Los apócrifos del Sacromonte (Granada). Estudio histórico*, Valladolid, 1979; MIGUEL JOSÉ HAGERTY, *Los Libros Plúmbeos del Sacromonte*, Madrid, 1980; ZÓTICO ROYO CAMPOS, *Reliquias Martiriales y Escudo del Sacro-Monte*, Granada, 1995.

Luna e Alonso de Castillo, è d'accreditare una sana e pacifica convivenza fra arabi e cristiani, dimostrando che Granada, una delle città più antiche di Spagna, era stata popolata in tempi remotissimi non solo da popoli di origine araba ma anche da cristiani di lingua spagnola ma di ascendenze arabe, come sono appunto gli inesistenti autori degli apocrifi, un san Tesifón (o Ebnatar), discepolo di Santiago, ed un san Cecilio (o Ebnelradí), vescovo di Granada. Nei falsi *libros plúmbeos* l'esaltazione del culto dell'apostolo Santiago e della sua predicazione a Granada, gli elogi per gli arabi e per la coesistenza fra cristiani e musulmani, addirittura la tesi della compenetrazione delle due civiltà si accompagnano ad una fantasiosa ricostruzione storica della presenza dei discepoli dell'apostolo, i quali col loro martirio nobilitano ed in sostanza "redimono" il luogo da secoli d'assenza della tradizione cristiana. Accanto alle lamine di piombo vengono rinvenuti, manco a dirlo, i resti dei presunti martiri. Subito vengono attestati miracoli, molti hanno visioni di luci celestiali, altri percepiscono l'emanazione di odori fragranti dai resti mortali dei santi. In un ambiente disposto alla credulità, l'euforia è generale, il clima – scrive Hagerty – è di "santa expectación". In poco tempo il monte comincia a popolarsi di migliaia di croci; in segno di devozione processioni di moltitudini di fedeli, di ordini religiosi, di *cofradías*, di parrocchie e congregazioni si susseguono al suono di musicisti e di canti. A quel punto la "consacrazione" popolare del luogo è avvenuta, per cui la falsificazione appare talmente verosimile da divenire in breve un'inconfutabile verità. Difensori dell'autenticità di quei ritrovamenti si ritrovano ai massimi livelli della piramide sociale: sono il re Filippo II, gran collezionista di reliquie; il *Consejo* di Castiglia e personaggi di primo piano della Chiesa spagnola come il cardinale Fernando Niño de Guevara, lo storico falsario Román de la Higuera che si affretta a pubblicare una *Defensa de las reliquias del Sacro*

Monte de Granada, e – ovviamente – l'arcivescovo della città¹³. All'inizio del Seicento costui vince la sua battaglia per la qualificazione delle reliquie. Ma subito dopo l'autenticità dei piombi viene posta fortemente in discussione. La stessa predicazione giacobea in Spagna, che costituisce il nucleo fondamentale della falsificazione granadina, viene negata a Roma da un'autorità indiscussa come Cesare Baronio¹⁴. La storia, assai lunga e complicata, coinvolge Roma e Madrid ai massimi livelli e durerà praticamente per tutto il Seicento fino alla definitiva condanna nel 1682 degli apocrifi del Sacromonte¹⁵.

Ma com'è che l'inganno viene scoperto dopo quasi un secolo? Com'è che persino le più alte gerarchie ecclesiastiche romane per tanto tempo esitano a pronunciarsi, sebbene da subito fossero stati avanzati fortissimi argomenti circa la falsità dei *libros*? È che in tempi di Controriforma il dubbio e l'incredulità sono esercizi mentali praticati con molta prudenza. Spesso, per convenienze politiche e per sottili opportunismi, il bisogno di sacro fa aggio sulla verità storica. Per i *cristianos viejos* granadini il passaggio di Santiago a Granada e la presenza in città di san Cecilio come primo vescovo risulta un elemento fondamentale per partecipare a pieno titolo dell'unità spagnola che si era realizzata con i Re Cattolici. D'altro canto anche per i *moriscos* della città (che sono la maggioranza della popolazione) la notizia che il primo vescovo di Granada fosse stato arabo era d'importanza estrema, quasi vitale, per la loro tranquilla sopravvivenza in un contesto politico radicalmente cristianizzato. C'è dunque un'ampia convergenza d'interessi, che la Chie-

¹³ MIGUEL L. LÓPEZ MUÑOZ, *Estudio preliminar* a Z. ROYO CAMPOS, *Reliquias Martiriales* cit., p. XXIII.

¹⁴ ZACARÍAS GARCÍA VILLADA, *Historia eclesiástica de España*, vol. I, t. 1, Madrid, 1929, pp. 30-41.

¹⁵ C. ALONSO, *Los apócrifos del Sacromonte* cit., p. 160 ss.

sa locale non solo accetta ma contribuisce sapientemente a costruire. Insomma, i responsabili materiali della falsificazione operano fra complicità diffuse, tutti mirano a trarre vantaggi politici dall'impostura. Come ha scritto Hagerty, «a Granada c'era un forte desiderio di credere e di ricreare il proprio passato, di riempire il vuoto islamico di otto secoli»¹⁶.

Il caso dei piombi del Sacromonte è tutt'altro che isolato. S'inserisce in quel clima di fervido rinnovamento della fede e di ritorno al cristianesimo delle origini che si contrappone alle degenerazioni dell'età moderna. In Spagna come in Italia lievita l'interesse per le antichità cristiane e il culto dei martiri diviene qualcosa di più d'un semplice fatto devozionale. La ricerca e il collezionismo delle reliquie hanno uno sviluppo incontenibile: si moltiplicano gli scavi in aree cimiteriali ed il commercio dei reperti assume proporzioni incontrollabili da parte delle gerarchie ecclesiastiche. I luoghi di sepoltura delle città – specialmente della Roma del Cinque-Seicento – divengono inesauribili depositi di corpi di martiri proto-cristiani¹⁷. A poco servono le voci in controtendenza di personaggi come il padre Mariana che in Spagna denuncia l'attitudine dei suoi connazionali a rinvenire – e ad inventare – sempre nuove reliquie e a praticarne un commercio simoniaco¹⁸.

¹⁶ M. J. HAGERTY, *Los Libros Plúmbeos* cit., p. 27.

¹⁷ Sugli scavi romani, cfr. ANTONIO BOSIO, *Roma sotterranea opera postuma di A. B. romano*, Roma, 1634; N. PARISE, *Bosio Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, ad vocem. In generale, cfr. JOSÉ LUIS BOUZA ALVAREZ, *Religiosidad contrarreformista y cultura simbólica del Barroco*, Madrid, 1990; GIANVITTORIO SIGNOROTTO, *Cercatori di reliquie*, in «Rivista di Storia e Letteratura religiosa», 1985, n° 3, pp. 383-418.

¹⁸ J. L. BOUZA ALVAREZ, *Religiosidad contrarreformista* cit., pp. 109-111. Anche in Sardegna vi sono gli increduli circa l'autenticità di alcune reliquie rinvenute negli anni 1614-16: uno di essi è GERÓNIMO BRUNO, che in un breve studio rimasto inedito muove forti critiche alle scoperte pro-

Il fervore controriformista non può non toccare anche la Sardegna, una provincia della Monarchia spagnola che si caratterizza nel Seicento per una piena omologazione alla cultura castigliana¹⁹. Le *invenciones* dei “corpi santi” che hanno luogo nell’isola fra il 1614 e il 1616 s’inquadrano pienamente in quel contesto culturale di fervente religiosità; ma in pari tempo, travalicando la sfera religiosa, vengono strumentalizzate per rinfocolare le annose diatribe municipalistiche che dilaniano la società sarda. La vertenza sul primato ecclesiastico da tempo in atto fra le due arcidiocesi di Cagliari e Sassari è solo un aspetto di una più complessa contesa municipale, che riguarda il primato politico, la difesa di preminenze e prerogative, la ricerca continua di conferme e di ampliamenti del corpo dei privilegi municipali. Gli equilibri di potere fra le élites, le opportunità di promozione individuale e collettiva, la centralità della città come luogo di controllo territoriale e d’attrazione demografica ed economica dipendono dal peso politico che la comunità urbana ha saputo conquistarsi nel contesto regionale. Insomma, fra Cinque e Seicento sassaresi e cagliaritari ritengono che siano in giuoco le sorti dell’autonomia municipale, ossia l’esercizio stesso della potestà decentrata nella provincia sarda. Per questo in tutte le sedi del potere nobili, ecclesiastici, *letrados*, *consellers* municipali

mosse dall’arcivescovo Esquivel, ritenute non degne di fede per l’inattendibilità di iscrizioni funerarie contraffatte dai contemporanei. Bruno solleva forti dubbi anche sul ritrovamento del corpo di S. Lucifero, cercato per ragioni politiche e identificato secondo criteri approssimativi (*De reliquis Sardiniae anno domini MDCXIV, MDCXV, MDCXVI inventis Hieronymi Brunii opinio*, ms. in Biblioteca Universitaria di Cagliari, *Monumenta Sardiniae*, a cura di Gian Paolo Nurra, fol. 25-38).

¹⁹ FRANCESCO MANCONI, *The Kingdom of Sardinia, a Province torn between Catalonia, Castile and Italy*, in *Spain in Early Modern Italy: Politics and Society*, eds. Thomas James Dandeleet and John A. Marino, Leiden, 2004 (in corso di pubblicazione).

dell'una e dell'altra parte saranno coinvolti in un'accesa quanto logorante contesa municipalistica²⁰.

Nei primi decenni del Seicento la partita pare avviata alla conclusione con la prevalenza di Cagliari, in virtù dei privilegi che le derivano dal riconoscimento di fatto del ruolo di capitale del regno. La questione della capitale, appunto, resta il nocciolo duro della disputa (specialmente in sede parlamentare) perché è su questo riconoscimento che si fonda non solo il prestigio politico della città e la salvaguardia della consuetudine giuridica, ma anche la concessione futura di privilegi collettivi e individuali, nonché la distribuzione della *gracia real* che vuole dire titoli, prebende, stipendi e carriere²¹.

La controversia, condotta senza esclusione di colpi a Madrid come in Sardegna, raggiunge il culmine quando Sassari può efficacemente contrastare la città rivale gettan-

²⁰ Sulla storia della rivalità politica fra Cagliari e Sassari manca una ricerca che dia conto del fenomeno in tutta la sua complessità. Sul tema del primato ecclesiastico (per il quale rinvio al testo e alla bibliografia di RAIMONDO TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma, 1999, pp. 374-382) mi limito ad osservare che la diatriba aveva una valenza prevalentemente politica. Sebbene a partire dal XII secolo l'arcivescovo di Pisa fosse solito qualificarsi come primate di Sardegna, mai la Santa Sede gli aveva conferito questo titolo. Roma aveva accordato al presule pisano nel 1138 il titolo di primate della provincia ecclesiastica di Torres e nel 1176 anche quello, con diverso contenuto giuridico, delle province d'Arborea e di Cagliari. In età moderna il titolo era stato riesumato nella vuota formula di "primate di Sardegna e di Corsica" dall'arcivescovo di Cagliari che se ne fregia sulla base di alcuni falsi documentari costruiti ad hoc. Per tutto il Cinquecento vane sono le proteste presso la Santa Sede dei presuli sassaresi che contestano il primato cagliaritano, fintanto che ai primi del Seicento anche l'arcivescovo di Sassari Andreu Bacallar non si autoattribuisce lo stesso titolo, privo di contenuto giuridico ma carico di significati culturali e politici.

²¹ Per un raffronto col caso siciliano, cfr. FRANCESCO BENIGNO, *La questione della capitale: lotta politica e rappresentanza degli interessi nella Sicilia del Seicento*, in «Società e storia», n. 47, 1990, pp. 27-63.

do sul piatto della bilancia il peso politico conquistato da Francisco Ángel Vico y Artea.

L'ascesa burocratica del sassarese Vico risulta sorprendentemente rapida per un *letrado* di provincia. In un breve volgere d'anni passerà da giudice togato della reale *governación* di Sassari alla *audiencia* di Sardegna per poi fare il grande salto e coprire la *plaza* di *regente* per la Sardegna nel Consiglio Supremo d'Aragona²². Intorno a Vico, che a corte saprà conquistarsi uno straordinario credito politico, si coalizzano nella provincia sarda molti interessi che vanno oltre gli angusti ambiti municipali e superano persino le barriere di ceto e di abito²³. Sono gli interessi forti di una consorteria assai allargata che si aggrega e si sostiene in virtù di un sistema di *patronage* che conta, appunto, sulla mediazione del *regente* sardo. Quando l'attribuzione delle *plazas* del regno, sia civili che ecclesiastiche, finisce per passare al vaglio del *regente* sassarese la *gracia real* risulta sempre più spesso squilibrata a favore di Sassari e dei suoi alleati. Scriverà di lì a qualche anno il padre Jorge Aleo, cagliaritano, che «non fu minore l'impegno che Vico profuse nell'aiutare e favorire i suoi concittadini. Fino a quando visse e ricoprì la carica di *Regente* fece sempre in modo di preferire ed anteporre i Sassaresi quando si trattava di coprire posti vacanti sia nelle dignità ecclesiastiche che nei ruoli di governo e nelle altre

²² Per una prima traccia della biografia di Vico cfr. FRANCESCO MANCONI, *Un letrado sassarese al servizio della Monarchia ispanica. Appunti per una biografia di Francisco Ángel Vico y Artea*, in *Sardegna, Spagna, Mediterraneo dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*, a cura di Bruno Anatra e Giovanni Murgia, Roma, 2004.

²³ D'altronde lo stesso Vico si colloca socialmente a cavallo fra nobiltà di toga e di spada dopo la concessione di un privilegio militare per i servizi resi alla Monarchia durante il parlamento Gandía del 1614 (Archivo de la Corona de Aragón (ACA), *Real Cancillería*, reg. 4918, *Privilegium militaris in favorem Doctoris Francisci Angeli Vico Artea naturalis Regni Sardiniae*, fol. 66).

plazas de paz y de guerra. Mai i Sassaresi erano stati favoriti in tale maniera e mai avevano occupato in tale numero e nello stesso tempo le dignità e le altre cariche del Regno»²⁴.

Il potere personale acquisito da Vico è sicuramente l'arma migliore di cui dispongono i sassaresi, ma insufficiente per risolvere a loro favore una disputa annosa che ha luogo prevalentemente negli ambiti curiali romani e madrileni. È lì, a Roma e a Madrid, che si accumulano da tempo *apuntamientos* e *memoriales* più o meno documentati e convincenti per sostenere il primato ecclesiastico, mentre in Sardegna la conflittualità politica a tutto campo va assumendo toni particolarmente acuti. È appunto negli anni venti-trenta del Seicento che si fa largo fra le élites sarde la consapevolezza che il problema del primato è problema culturale, morale e politico ad un tempo. Nel vasto mondo della Monarchia ispanica, di cui la Sardegna è parte, le sorti delle collettività politiche dipendono sempre più dalle idee, dai sentimenti e dalle credenze dei governati, non meno che dalle istituzioni di governo. Per questo modellare le mentalità attraverso la costruzione di una memoria storica collettiva è divenuto ovunque un percorso obbligato per definire o per rinvigorire una società politica o un gruppo sociale²⁵.

Vico è consapevole della natura ideologica del discorso storiografico e acutamente coglie la necessità di porre in relazione pratica politica e analisi storica. Bisogna che la contesa assuma una caratterizzazione politica più ampia,

²⁴ JORGE ALEO, *Storia cronologica e veridica dell'Isola e Regno di Sardegna dall'anno 1637 all'anno 1672*, a cura di Francesco Manconi, Nuoro, 1998, pp. 121-122 (cito dalla versione italiana del manoscritto *Historia chronológica y verdadera de todos los successos y casos particulares succedidos en la Isla y Reyno de Sardaña del año 1637 al año 1672*).

²⁵ ROBERT BRIAN TATE, *El cronista castellano durante el siglo XV*, in *Homenaje a Pedro Sainz Rodríguez. III Estudios históricos*, Madrid, 1986, p. 659.

che faccia forza su un'opinione pubblica il più possibile allargata e cosciente del proprio passato collettivo. Si fa strada così nel *letrado* Vico, nell'uomo di diritto, l'idea di farsi storico. In conformità alla cultura spagnola del tempo che gli offre innumerevoli modelli, la sua riscrittura della storia regionale è strumentale alla disputa politica fra le due città.

Rendere la patria "gloriosa" (ovviamente, la "sua" patria) è la nuova parola d'ordine di Vico. E quale argomento migliore per magnificare la "gloria" di una città che il recupero della sua storia religiosa? Celebrare i santi locali, rivalutarne le esemplari vicende misconosciute, riproporre le reliquie al culto dei fedeli risulta il modo migliore per raccogliere adesioni e per far lievitare passioni collettive nei più diversi strati sociali. Non è un caso che i primi scavi nella basilica di Torres siano dei primi di maggio del 1614. Si è appena concluso il parlamento del duca di Gandía che ha fatto registrare qualche esito positivo per la rete di potere sassarese contrapposta a quella cagliaritano²⁶. Vico è stato particolarmente attivo in parlamento ed è cresciuto nella considerazione del viceré. È il momento, per i sassaresi, per battere il ferro ancora caldo, per riequilibrare le sorti della città da tempo vacillanti di fronte ai periodici sopravvanziamenti di Cagliari nella sfera politica, ecclesiastica e culturale. Cagliari, sede di fatto del parlamento, del viceré e della *audiencia*, fa segnare ormai vari punti a suo favore anche nelle vertenze sul primato ecclesiastico e per il riconoscimento dell'università²⁷.

²⁶ GIAN GIACOMO ORTU, *Centralismo e autonomia nella Sardegna di Filippo III*, in «Rivista storica italiana», a. CII (1990), fasc. II, pp. 302-303; *Il Parlamento del viceré Carlo de Borja duca di Gandía (1614)*, a cura di Gian Giacomo Ortu, Cagliari, 1995.

²⁷ A proposito della contesa per l'istituzione delle due università è opportuno precisare che Cagliari conquista qualche riconoscimento nel parlamento del conte de Elda (1602-03); ottiene poi il privilegio pontificio di

Gli scavi di Torres sono promossi dall'arcivescovo di Sassari Gavino Manca de Cedrelles e vengono effettuati sotto la supervisione dei gesuiti sassaresi Jaime Pinto e Juan Barba. Il rapido rinvenimento dei corpi dei tre martiri turritani Gavino, Proto e Gianuario, e subito dopo di altri innumerevoli "corpi santi", alimenta la fervida religiosità dei sassaresi e del loro vescovo ed è l'occasione per grandi manifestazioni pubbliche di devozione. Ma la presenza di amministratori municipali, di autorità civili e di vari personaggi direttamente coinvolti nella contesa municipalistica lascia intendere come l'operazione archeologica non sia destinata a rimanere confinata nell'ambito religioso e devozionale ma debba assumere una chiara valenza politica. Quei "corpi santi" costituiscono prove inequivocabili delle prestigiose origini cristiane di Torres, per cui un lustro enorme ricade sulla città di Sassari e sui suoi abitanti. Non ci sono prove documentarie di un coinvolgimento diretto di Vico e della sua rete di potere nell'iniziativa della Chiesa sassarese, ma a nessuno può sfuggire l'uso politico che da subito viene fatto delle *invenciones*²⁸.

Paolo V nel 1607 e la formale fondazione regia soltanto nel 1620. Tutto resta però sulla carta fino al 1626, quando a Cagliari iniziano a funzionare tutte le facoltà universitarie. Sassari, invece, il cui collegio gesuitico fin dal 1612 conferisce effettivamente i gradi accademici, dovrà attendere il 1632 per ottenere da Filippo IV la *ampliación* come università di diritto regio (sull'argomento cfr. RAIMONDO TURTAS, *La nascita dell'Università in Sardegna. La politica culturale dei sovrani spagnoli nella formazione degli Atenei di Sassari e di Cagliari (1543-1632)*, Sassari, 1988; Id., *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600*, Sassari, 1995).

²⁸ D'altronde le informazioni di cui disponiamo sui legami di parentela, sulle relazioni interpersonali e sugli interessi di consorterìa consentono di delineare, seppure sommariamente, l'esistenza di una rete di rapporti fra i protagonisti degli avvenimenti di quegli anni. Basta qualche esempio, per chiarire. Vico è fortemente interessato alla promozione ad università del collegio gesuitico di Sassari, di cui il padre Pinto è rettore; la posizione filo-sassarese del rettore Pinto nelle contese religiose risulterà tal-

Nella *relación de la invención* dei martiri turritani che nel 1615 l'arcivescovo sassarese presenta a Filippo III viene menzionata più volte, a sostegno dell'assunto della "antigua christiandad" della città di Torres, una "historia de Serdeña" di Francisco Ángel Vico²⁹. Di lì a poco, nel 1619, anche il padre Jaime Pinto, rettore del collegio gesuitico di Sassari e protagonista degli scavi di Torres, citerà una "historia Sardiniae" di Vico nel primo volume della sua opera *Christus Crucifixus* pubblicato a Lione nel 1624³⁰. Sono indizi, solo

mente scoperta che nel 1629 il preposito generale della Compagnia di Gesù lo allontanerà dalla Sardegna assieme al rettore del collegio di Cagliari Antíogo Carta, a causa di "desunión y parcialidades" che i due avrebbero fomentato (R. TURTAS, *Scuola e Università* cit., p. 294). Il padre Barba, sassarese, è parente di Francisco Basteliga, *secretario* del *Santo Officio*, e di Antonio, tesoriere del real patrimonio che a Cagliari verrà accusato d'essere un manutengolo del *regente* Vico. I due sono di origine corsa (come i Vico) ed il loro cognome è precisamente Ornano de Basteliga. Ornano è anche il cognome (poi modificato in Francisco) di un'altra famiglia corsa trapiantata in Sardegna nel Quattrocento (FRANCISCO DE VICO, *Historia general de la Isla y Reyno de Serdeña*, Barcelona, 1639, parte 5^a, cap. 35; *Origen del Cavallerato y de la Nobleza de varias Familias del Reyno de Cerdeña*, manoscritto dell'Archivio Amat di San Filippo, ediz. anastatica Cagliari, 1977), a cui appartiene la moglie di Vico doña Gabriela Francisco Cedrelles. Cedrelles è anche il secondo cognome dell'arcivescovo Gavino Manca, la cui casata è contigua a Vico nelle lotte di fazione.

²⁹ GAVINO MANCA DE CEDRELLES, *Relación de la invención de los cuerpos de los santos Mártires S. Gavino, san Proto, y san Ianuario, Patrones de la Yglesia Metropolitana Turritana de Sácer en Serdeña, y de otros muchos que se hallaron el año de 1614. La qual embía a su Magestad don Gavino Manca Arçobispo Turritano de Sácer, dando cuenta de lo que se ha hallado en aquella Yglesia, y de los milagros que Dios nuestro Señor obró por ellos*, Madrid, 1615.

³⁰ JAIME PINTO, *Christus Crucifixus: sive selectorum ex Scriptura universa locorum in certas classes pro variis Christi titulis digestorum nova et accurata discussio, Sacrorum Interpretum et Concionatorum usui accommodata*, Lugduni, 1624. Il secondo volume dell'opera verrà pubblicato a Lione nel 1644.

indizi, che negli avvenimenti di quegli anni il ruolo del *letrado* sassarese non sia stato del tutto marginale e che una qualche influenza, se non altro culturale, Vico l'abbia esercitata.

Della “storia di Sardegna” citata da Manca e da Pinto non si conosce alcun esemplare a stampa. Non vi è dubbio però che fra il 1615 e il 1619 circoli un'opera storica di Vico, presumibilmente manoscritta e destinata alla revisione e all'ampliamento, forse un primo assaggio di quella *Historia general* che il nostro pubblicherà nel 1639. Il disegno di Vico di scrivere una storia dell'isola concepita come strumento di propaganda politica viene, dunque, da lontano. La circolazione di un suo *libro de mano* s'inquadra perfettamente in una consuetudine culturale molto diffusa in quel tempo: “corre manuscrito” il testo di Vico, magari diffuso in diversi esemplari in modo che passi di mano in mano, che venga letto discusso e divulgato, che faccia opinione, che crei o rafforzi adesioni e convincimenti politici³¹.

Ma torniamo per un momento alla *invención* delle reliquie. Alla *relación* di Gavino Manca de Cedrelles se ne aggiunge subito un'altra di Francisco Basteliga, *secretario* del *Santo Officio* ed esponente della rete di potere sardo-corsa collegata a Vico³². Nel suo scritto Bastelga (o Basteliga) ripercorre sommariamente la vicenda della scoperta di una “multitud” di corpi santi turrítani, ponendo l'accento sulla partecipazione corale dei sassaresi che si traduce in cerimo-

³¹ FERNANDO BOUZA, *Comunicación, conocimiento y memoria en la España de los siglos XVI y XVII*, Salamanca, 1999; Id., *Corre manuscrito. Una historia cultural del Siglo de Oro*, Madrid, 2001.

³² FRANCISCO BASTELGA, *Relación sumaria, y verdadera, de todo lo que ha sucedido, y de la multitud de cuerpos de Santos, que se han hallado en la Iglesia de san Gavino de Torres, que está situada, y plantada fuera de la Ciudad de Sácer, distante della doze millas, junto al mar, y puerto de Torres de la dicha Ciudad, azia la parte del sol se pone, en el Reyno de Cerdeña*, Barcellona, 1615.

nie devozionali di ordini religiosi e *cofradías*, in feste popolari e cavalleresche, nella produzione di componimenti poetici in onore dei martiri.

Gli avvenimenti sassaresi non potevano non suscitare immediate reazioni a Cagliari. Dopo qualche mese è l'arcivescovo Francisco de Esquivel a replicare all'iniziativa dei sassaresi e a promuovere scavi archeologici nell'area circostante la basilica di S. Saturnino e nei dintorni della città, fino ad interessare molti villaggi dell'interno dell'isola³³. L'esito è scontato: «desde s. Avendrás hasta Nuestra Señora de Buenayre (que será trecho de dos muy largas millas) no hay palmo de tierra en que cavando no se halle cuerpos, reliquias, o vestigios de santos Mártires»; Cagliari è «un muy grande cementerio de Mártires»³⁴. Anche Esquivel, dunque, può esaltare la straordinaria santità della sua sede episcopale e darne conto in una relazione a stampa inviata nel 1619 al re Filippo III assieme ad un reliquiario dei corpi santi cagliaritari³⁵.

Nel novembre del 1618 le reliquie dei martiri erano state trasferite dalla chiesa di san Lucifero nel nuovo santuario costruito nella cattedrale di Cagliari. In quella circostanza è

³³ Archivio diocesano di Cagliari, ms. 13: *Actas originales sobre la inbención de las reliquias de Santos que se hallaron en la Basílica de San Sadorro, y otras Iglesias, y Lugares de la Ciudad de Cállor, y su Diócesis*; ms. 14: *Actas originales sobre la milagrosa inbención de las sagradas reliquias del glorioso San Lucifero Arçobispo de Cállor*. Sugli aspetti archeologici cfr. DONATELLA MUREDDU, DONATELLA SALVI, GRETE STEFANI, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano, 1988, pp. 27-28.

³⁴ *Relación de la invención de los cuerpos santos, que en los años 1614, 1615, y 1616, fueron hallados en varias Yglesias de la Ciudad de Cállor y su Arçobispado. A la M.C. del Rey don Philippe N.S. por don Francisco de Esquivel Arçobispo de Cállor, y Primado de los Reynos de Sardaña, y Córsega*, Napoli, 1617, pp. 6-7.

³⁵ Archivo Histórico Nacional (AHN), *Consejos suprimidos*, libro 2558, Filippo III all'arcivescovo di Cagliari, 17 aprile 1619, fol. 60v.

d'obbligo per i cagliaritani predisporre una cerimonia di proporzioni grandiose che risulti straordinaria e memorabile per il concorso della gente, per la solennità del rito, per la fastosità degli apparati scenografici e simbolici, per la partecipazione di tutta la cittadinanza unita nel giubilo alle gerarchie laiche e religiose³⁶.

Come a Sassari, dunque, più che a Sassari. Analoga la condotta dei due prelati, analoghe le procedure cerimoniali, analoghe le pratiche propagandistiche, analoghe le reazioni delle popolazioni, analogo il silenzio sui contrasti fra la chiesa sassarese e la chiesa cagliaritana. Sono uomini di fede e di cultura, i due arcivescovi, ma sono anche mossi da forti passioni politiche. La ricerca e il culto delle reliquie corrispondono al dettato del Concilio tridentino, ma non vi è dubbio che la contesa per il primato ecclesiastico – per quanto non se ne faccia mai menzione – induca a forzature clamorose nell'autenticazione dei corpi santi. La diatriba aveva ormai travalicato la dimensione religiosa e la campagna di scavi alla ricerca di prove storiche e quindi di reliquie di protomartiri scaturiva dalla necessità politica d'affermare una superiore antichità e cristianità delle propria sede episcopale.

I “furori” archeologici non sono, ovviamente, una prerogativa dei sardi. In tutto il mondo ispanico le “invenzioni” (uso il termine nel doppio significato etimologico) determinate da motivi religiosi sono frequenti e mirano ad avvalorare episodi della storia di Spagna dei primi tempi del cristianesimo. Le storie edificanti di martirii e di manifestazioni di fede purissima, le biografie miracolistiche, la manipolazione di documenti e le ricostruzioni fantasiose di fatti concernenti persone e cose della massima rilevanza sono il

³⁶ La descrizione della cerimonia è in SERAFÍN ESQUIRRO, *Santuario de Cáller, y verdadera historia de la invención de los Cuerpos Santos hallados en la dicha Ciudad, y su Arçobispado*, Cagliari, 1624.

risultato di un incessante lavoro d'enfatizzazione della propria storia e d'esaltazione dei propri oggetti di culto. Sono "pie" frodi, insomma, che mirano a preconstituire una quantità tanto sovrabbondante quanto sospetta di prove documentarie in un contesto culturale in cui un'ardente fede religiosa e forti passioni patriottiche alimentano un disprezzo per la verità storica spinto fino alla finzione e all'inganno³⁷.

Augustin Redondo si è chiesto se gli spagnoli del XVI e del XVII secolo abbiano creduto davvero ai miti relativi a santi e città ed alle ricostruzioni fantasiose che contraffanno la visione storica della civiltà ispanica³⁸. Non vi è dubbio che in una società permeata dei valori della cristianità e della romanità siano apparse comunque plausibili le indagini storiografiche che recuperano ed esaltano la tradizione cristiana e le elaborazioni che si appoggiano all'autorità degli autori classici. Inoltre la curiosità e il gusto per le *antigüedades* d'età classica, la disposizione culturale verso il mito e il trascendente, l'attitudine mentale alla simulazione e alla strumentalizzazione politica degli uomini del tempo favoriscono non poco una condivisione acritica delle manipolazioni storiografiche del tempo.

2. *La Historia general, uno strumento propagandistico al servizio della causa politica di Sassari*

Nel Seicento chi scrive di storia vuole concretamente suscitare l'interesse verso i valori identitari della propria comunità (sia essa nazionale, regionale o cittadina), riconosciuta come luogo d'appartenenza per nascita o per comunanza di diritti e di costumi. L'asserzione di una *conformidad de las*

³⁷ J. CARO BAROJA, *Las falsificaciones* cit., p. 190 ss.

³⁸ A. REDONDO, *Légendes généalogiques* cit., p. 34.

costumbres è il messaggio ideologico che si intende trasmettere nell'intento di sollecitare il lettore ad aderire ad una comunione di valori e d'interessi. Bisogna, insomma, irrobustire la coscienza dell'identità affinché i cittadini non rimangano estranei alla propria "patria". In definitiva lo studio della storia serve per connotare la comunità attraverso il suo passato e dimostrare la continuità della sua presenza storica esaltando l'essenza del gruppo in quanto tale. Ma un concetto così astratto, per affermarsi, deve innestarsi su qualcosa di più concreto e palpabile come è il diffuso sentimento collettivo dell'onore (*honor del pueblo*) che si sovrappone ai tradizionali valori dell'onore individuale e del prestigio familiare. In questo modo «la vanidad nobiliaria de las familias – ha scritto Godoy Alcántara – pasó a las ciudades, y todas quisieron tener historia particular»³⁹.

A questo punto, però, s'impone una domanda. La pubblicazione di una miriade di storie regionali e locali, che rispecchiano le diversità dei popoli iberici, non è in contrasto con l'idea secentesca di ricostruire una storia nazionale che si fondi sul mito unitario di una *Hispania* antica quanto il mondo e forte di una sua omogeneità millenaria? La contraddizione è soltanto apparente, perché tutto si regge coerentemente per quel sentimento di doppia appartenenza che è proprio degli spagnoli del XVII secolo: la coscienza e l'orgoglio d'essere partecipi dei grandi destini della Monarchia iberica si concilia perfettamente con l'attaccamento alla propria terra, individuata talvolta nel gruppo etnico ma più spesso semplicemente nella città d'origine⁴⁰. Non a caso il tratto caratterizzante della vita delle città

³⁹ J. GODOY ALCÁNTARA, *Historia crítica* cit., p. 256.

⁴⁰ In questo senso, JOHN H. ELLIOTT, *Rivoluzione e continuità in Europa nella prima età moderna*, in Id., *La Spagna e il suo mondo (1500-1700)*, Torino, 1996, p. 151; MARIA JOSÉ RODRÍGUEZ SALGADO, *Patriotismo y política exterior en la España de Carlos V y Felipe II*, in *La proyección euro-*

è l'autonomia, concepita e vissuta dai cittadini in un quadro giuridico di privilegi municipali e personali, di particolarismi sempre correlati al valore della *fidelidad* al re.

Dunque le storie che abbracciano le vicende complessive dei popoli ispanici rappresentano un tentativo di porre le basi culturali dell'amalgama di una pluralità di regni, di provincie e di popoli che hanno trovato la sintesi istituzionale nella Monarchia degli Austria. Si vuole, insomma, disegnare l'unità della nazione politica senza prevaricare la coscienza etnica individuale. È per questo che quelle storie generali si integrano perfettamente con le storie locali e congiuntamente assicurano l'affermazione di un nuovo sentimento di comunità in cui il valore della patria diviene un elemento d'integrazione politica, talvolta persino un fattore di formazione di una coscienza protonazionale⁴¹. Tuttavia la riduzione ad unità delle storie delle provincie al fine d'ottenere un'armonia politica della *Monarquía de los reinos* non sempre risulta accettabile. E non è accettata laddove la coscienza storica comunitaria esprime una più spiccata tendenza alle differenziazioni, come nei casi dell'Aragona e della Catalogna⁴².

In generale è un vero e proprio modello storiografico ad imporsi nel primo scorcio del Seicento, un modello in cui si conciliano e si compenetrano l'accettazione dello stato plurinazionale ricondotto ad unità nella persona del re e l'attenzione ravvicinata per i valori particolaristici e per le

pea de la Monarquía hispánica, dir. Felipe Ruiz Martín, Madrid, 1996, pp. 50-52.

⁴¹ JOSÉ ANTONIO MARAVALL, *Estado moderno y mentalidad social (siglos XV a XVII)*, Madrid, 1986, t. 1°, pp. 490-491; Id., *Antiguos y modernos*, Madrid, 1986, pp. 399-400.

⁴² XAVIER TORRES, *Nacions sense nacionalisme: Pàtria i patriotisme a l'Europa de l'Antic Règim*, in «Recerques», n° 28, 1994, pp. 83-89; Id., *Pactisme i patriotisme a la Catalunya de la Guerra dels Segadors*, in «Recerques», n° 32, 1995, pp. 45-62; ANTONI SIMON I TARRÉS, *Els orígens ideològics de la revolució catalana de 1640*, Barcelona, 1999, pp. 18-22.

tradizioni delle diverse componenti nazionali della Monarchia. In questo contesto culturale, di fedeltà duale alla Monarchia e alla “patria” provinciale, si colloca anche la *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña*⁴³.

A firmare l'opera è Francisco Ángel Vico y Artea, *regente* sardo nel Consiglio d'Aragona. Vico non è uno storico ma un giudice togato che alla fine degli anni trenta è giunto al culmine della sua parabola politica. A Madrid, nel Supremo d'Aragona, ha il delicato compito di curare i rapporti fra il centro e la periferia sarda. In realtà, secondo l'accusa che gli muovono i suoi nemici sardi, Vico è dedito alla cura degli interessi della sua città e della consorzeria che lo ha espresso più che alla salvaguardia degli interessi generali del regno di Sardegna.

La pubblicazione di una *historia general* di Sardegna, concepita da Vico come mero strumento di pressione e di propaganda, s'inquadra perfettamente nel disegno dei sassaresi di contrastare in ogni modo l'egemonia politica ed economica di Cagliari. In questo l'intrapresa di Vico non si discosta per nulla dalla temperie politica del tempo e neppure dalla spiccata tendenza regionalista della storiografia ispanica. Ma la ricostruzione della storia “generale” del regno sardo sembra guardare (ecco la singolarità di contenuto e di metodo) non solo ai modelli di storia regionale della Corona d'Aragona (come gli *Anales* di Jerónimo Zurita o le cro-

⁴³ AGUSTÍ ALCOBERRO, *La historiografía de la Corona de Aragón en el reinado de Felipe II*, in *La sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI*, tomo 3° *El área del Mediterráneo*, Madrid, 1998, pp. 24-25. Sul tema delle lealtà plurime (al re, alla provincia e alla città) nelle monarchie composte, si veda JOHN H. ELLIOTT, *Catalunya dins d'una Europa de monarquies compostes*, in «Pedralbes», n° 13-I, 1993, pp. 11-24. Sulla fedeltà al re, cfr. AURELIO MUSI, *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni, 2000, cap. VI.

nache d'Aragona degli Argensola⁴⁴) ma anche, ambiziosamente, alla *Historia general de España* del gesuita Juan de Mariana, pubblicata a Toledo prima in latino nel 1592 e poi in versione castigliana nel 1601⁴⁵. La storia del padre Mariana prende in considerazione tutto il passato ispanico fin dalle più remote origini e presenta un ampio spettro tematico che va dalle origini favolose della penisola iberica, ai personaggi illustri, agli avvenimenti capitali, alle lingue parlate, alla geografia, alle tradizioni, ai lodatori che osservano dall'esterno il mondo ispanico. La narrazione si basa su fonti le più disparate come le cronache, i *romances*, le storie locali e, naturalmente, i testi classici; ma è costruita anche su falsi, leggende e racconti fantastici. Della poca attendibilità di queste fonti lo stesso autore è in qualche misura consapevole, tanto da ammettere che «contentarnos hemos con conjeturas», dobbiamo accontentarci di congetture. Il difetto di una rigorosa selezione delle fonti e la commistione di vero e di fantastico, se per un verso è un limite storiografico dell'opera, appare un pregio per un altro. Alla fine il proposito del gesuita spagnolo di scrivere una storia di Spagna alla portata di tutti sembra pienamente realizzato. Un'opera a carattere divulgativo, tradotta per questo dal latino in castigliano («volvíla en romance, muy fuera de lo que al principio pensé, por la instancia continua que de

⁴⁴ JERÓNIMO ZURITA Y CASTRO, *Anales de la Corona de Aragón*, Zaragoza, 1610; LUPERCIO LEONARDO DE ARGENSOLA, *Información de los sucesos del Reino de Aragón en los años 1590 y 1591 en que se advierte los yerros de algunos autores*, Madrid, 1808; Id., *Declaración sumaria de la Historia de Aragón para inteligencia de su mapa*, Zaragoza, 1621; BARTOLOMÉ LEONARDO DE ARGENSOLA, *Primera parte de los Anales de Aragón que prosigue los del Secretario Gerónimo Çurita*, Zaragoza, 1630.

⁴⁵ JUAN DE MARIANA, *Historiae de rebus Hispaniae libri XX*, Toleti, 1592; Id., *Historia general de España compuesta primero en latín, después buelta en Castellano por Juan de Mariana, D.Theólogo, de la Compañía de Iesús*, Toledo, 1601.

diversas partes me hicieron sobre ello y por el poco conocimiento que de ordinario hoy tienen en España de la lengua latina»), è il risultato finale della fatica di Mariana. Insomma, un'opera che ambisce ad aprire nuovi orizzonti di conoscenza storica, ma che si apprezza alla fine specialmente come uno straordinario documento aderente ai valori della società ispanica, che ne rispecchia le tradizioni, i costumi nazionali, il sentire comune.

Il padre Mariana come modello metodologico e ideologico, dunque. Ma sono anche altri i tratti in comune fra la storia di Mariana e quella di Vico: l'uso della lingua castigliana in funzione divulgativa, l'impianto pluritematico, il taglio generalista (in verità, più millantato che reale). Se ne differenzia invece per un certo affastellamento espositivo, per il marcato sentimento localista – tutto filosassarese – dell'autore, per la caratterizzazione panflettistica, per l'eccessiva disinvoltura nell'azzardare congetture e nell'uso delle fonti le meno attendibili. L'intento d'esaltare in ogni momento la "patria" sassarese a discapito della rivale città di Cagliari porta quasi sempre l'autore a piegare la verità storica agli interessi politici di parte. Segnate le opportune differenze, va detto che l'opera firmata da Vico è, come la storia di Mariana per gli spagnoli, il portato dei tempi, lo specchio dei sentimenti e delle passioni che muovono i sardi in quella prima metà del Seicento.

Vedremo dopo come la *historia* di Sardegna, apparentemente disegnata come storia generale del regno, finisca per scadere nella tendenziosità municipalistica più esasperata rinfocolando nel contesto sardo polemiche già aspre ed accalorate. Permeato da un forte sentimento localistico a dimensione cittadina, il libro rappresenta un segnale (uno dei tanti, ma certo fra i più evidenti) di quella disunione, di quella *insolidaridad común*⁴⁶ che in tutti i regni della Coro-

⁴⁶ L'espressione è di J. CEPEDA ADÁN, *La historiografía* cit., p. 591.

na ispanica alimenta tensioni interne, mina i delicati equilibri sociali, preannuncia i rovesci politici del tempo di Filippo IV e di Carlo II.

Eppure l'enunciazione della lettera di presentazione dell'opera al re Filippo IV non lascia presagire che la *historia* di Sardegna sia destinata a suscitare tante passioni e contrapposizioni nell'isola. L'autore della lettera, Pedro de Santiago, incaricato dal *Consejo de Estado* d'esaminare l'opera per verificare se i suoi contenuti potessero originare contrasti fra le città di Cagliari e Sassari⁴⁷, scrive che Vico «intenta solo dar crédito a su Patria, con dexarnos noticiosos de sus blasones antiguos, valor de sus Ciudadanos, antigüedad, y constancia en la Fe, y multitud de Santos, que gloriosamente ha engendrado, siendo asilo de otros, que desterrados de África se recogieron en ella»⁴⁸. Sembra una delle tante storie regionali il cui scopo è soltanto la celebrazione della Sardegna o – letteralmente – la sua “difesa”. Secondo Santiago, l'opera si sarebbe potuta intitolare, appunto, *Sardegna defendida*: difesa mediante la riscoperta della sua antichità, della nobiltà delle sue origini, di una fede religiosa costante ed ininterrotta, di una ridondante santità.

Anche un regno fra i più appartati del sistema imperiale ispanico può, dunque, essere illustrato se vanta un passato antico: perché l'antico è un valore positivo in quanto tale ed i contemporanei possono beneficiarne per sostenere la loro eccellenza e preminenza⁴⁹. Secondo il *topos* tradizionale della superiore virtù del passato, è importante che le ricostruzioni storiche risalcano il più possibile indietro nel tempo. Quando le fonti documentarie tacciono, si può fare

⁴⁷ ACA, *Consejo de Aragón* (CdA), leg. 1094, *consulta del Consejo de Estado*, 8 giugno 1638.

⁴⁸ FRANCISCO DE VICO, *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña*, Barcelona, 1639, p. 4.

⁴⁹ J. A. MARAVALL, *Antiguos y modernos* cit., pp. 285 e 415.

ricorso alle corrispondenze nominali: i nomi possono costituire, con la loro forza significante, una prova altrettanto convincente dell'origine di uomini e di cose⁵⁰. Stabilire affinità fra i nomi e le persone, costruire legami parentali, ricercare assonanze toponimiche, risalire alle etimologie consentite di disegnare senza titubanze una storia che si perde nella notte dei tempi e che assume quindi un valore incomparabilmente superiore alle storie degli altri.

È questo il metodo seguito da Vico, lo stesso – assai disinvolto – proposto a suo tempo da Annio da Viterbo ed applicato largamente dai suoi epigoni. Come è attestato da Beroso (il solito falso Beroso di Annio!), il primo nome della Sardegna è *Cadossene*, un nome ebreo composto da *Cados*, che significa santo, e da *Sene*, che significa sandalo, e quindi facilmente riferibile alla forma geografica dell'isola. Sandalo santo, allora. E dato che «gli effetti corrispondono al nome», viene logico sostenere la condizione di *santità* della Sardegna, rilevabile peraltro da molti dati concreti come la bontà del clima e dei venti, le ricchezze del mare dei fiumi e delle miniere, la fertilità dei campi e la salubrità delle acque e dei cibi. Non basta: *santa* anche l'isola, per la vita comoda e senza restrizioni che assicura ai suoi abitanti, per la purezza dei luoghi e per l'assenza di veleni, per la *limpiezza* della fede dei sardi mai toccati dalla macchia dell'abominevole eresia⁵¹. Anche il secondo nome, *Sandaliotes*, ha lo stesso etimo perché risulta composto da Sandalion e Thio-ca, che significa calzare divino. Ma quell'appellativo d'origine greca – argomenta Vico – risale a molto tempo prima che i greci entrassero in Sardegna, come si deduce da Beroso (il falso Beroso, ancora), il quale scrive che nell'anno 2221 della creazione del mondo Phorco, figlio di Nettuno,

⁵⁰ R. BIZZOCCHI, *Genealogie incredibili* cit., p. 216.

⁵¹ F. DE VICO, *Historia general* cit., parte 1^a, cap. 1^o.

giunse in Sardegna per popolarla con genti etrusche⁵². Il terzo nome imposto dai greci fu *Ichnusa*, che significa impronta del piede umano. Questo nome, simbolo di abbondanza, durò fino all'arrivo di Ercole il Tebano che la chiamò *Iolea*⁵³. Ultimo viene il nome *Sardegna*, derivato dal re Sardo, figlio di Ercole. Ma quale Ercole? Il Libico, o forse il Libano, oppure – più probabilmente – il Tebano? «Mysterios de los nombres», recita il titolo del primo capitolo dell'opera. Quei nomi della Sardegna restano volutamente misteriosi, in modo da accreditare origini molto prestigiose perché connotate da un'antichità così remota che sfugge a qualsiasi certezza storica. Ma, soprattutto, quelle denominazioni denunciano una fama di sacralità, determinata da elementi assunti dalla mitologia classica ed intrecciati con componenti della tradizione cristiana.

Su questo schema, in cui lezione di Annio e della storiografia ispanica del tempo ha un peso determinante, si costruisce quella "difesa" della Sardegna proposta come introibo alla *Historia general*. Ecco dunque le affermazioni più o meno fantasiose sul passaggio nell'isola di tutti i popoli dell'antichità (dai toscani, ai greci, ai troiani, ai cartaginesi, fino ai vandali, ai goti, ai longobardi, ai genovesi, ai pisani ed infine agli spagnoli); sulla creazione del sistema difensivo delle torri litoranee da parte di Ercole Libico fondatore di *Turris Lybisonis Herculis Augusta*; sulla fertilità del-

⁵² Ibidem, parte 1^a, cap. 1°; parte 2^a, cap. 2°.

⁵³ Ibidem, parte 1^a, cap. 1°. La stessa denominazione di Iolea – o Iole – era stata attribuita alla città di Cagliari (forse la parte per il tutto?) in una lapide falsa del 1562 che reca la seguente iscrizione: "DIVO HERCULI POST CATECLISM(UM) / RESTAURATORI CONSERVATORI / REPARATORI CIVITAS JOLE / D(EDIT) D(E)D(ICAVIT)". Si può ritenere che questo reperto sia il punto di avvio della grande gara falsificatoria di cagliaritari e sassaresi (cfr. il catalogo della mostra documentaria *Falsi e falsari della Sardegna (Villanovafornu, 29 ottobre 1988 - 28 maggio 1989)*, Cagliari, s.d. [ma 1988]).

l'isola (il rio Coguinas – ad esempio – viene paragonato per le sue esondazioni addirittura al Nilo!) e sull'abbondanza, universalmente riconosciuta sin dall'antichità, delle sue risorse naturali. Appoggiandosi ad oscure quanto ambigue citazioni di Aristotele, Orazio, Silio Italico, Plinio e di altri autori classici d'indiscusso prestigio, Vico esalta la dovizia incomparabile dei prodotti naturali dell'isola. Grani, frutti della terra e dei boschi, carni, pesci, formaggi, lane, cavalli, acque purissime, saline, miniere d'oro d'argento di metalli e pietre preziose, coralli, ed altre ricchezze naturali sono presenti nell'isola in quantità talmente ridondanti da poter affermare perentoriamente che «Sardegna no necesita de nada»⁵⁴.

Una Sardegna autosufficiente, dunque, o addirittura ricca, fino alla sovrabbondanza. La parola *abundancia* è ricorrente nella prima parte della *Historia general*, a dimostrare un passato di leggendario benessere, una storia d'opulenza talmente straordinaria da stupire persino gli autori dell'antichità. Allo stesso modo Vico confuta la taccia di “pestilente” attribuita alla Sardegna a cominciare dagli autori classici fino ai contemporanei. Giocando sull'equivoco scientifico della confusione fra peste e malaria, il nostro autore rivendica per l'isola un clima salubre e la storica assenza di epidemie contagiose⁵⁵.

È appena il caso di rilevare come tutto questo contrasti radicalmente con lo stato di povertà e d'insalubrità che patiscono i connazionali di Vico. Ma il tentativo di negare la condizione storica della Sardegna, ed addirittura di ribaltarla, rientra nelle dimostrazioni di “amor di patria” caratteristiche della storiografia del tempo. In un crescendo di

⁵⁴ F. DE VICO, *Historia general* cit., parte 1^a, cap. 3^o.

⁵⁵ Sulla fama di terra “pestilente” attribuita alla Sardegna cfr. FRANCESCO MANCONI, *Castigo de Dios. La grande peste barocca nella Sardegna di Filippo IV*, Roma, 1994, pp. 11-35.

lodi la Sardegna è definita «sepulchro de Héroes»: è la terra, cioè, che molti «enamorados de la bondad de Sardeña» tentarono di conquistare, ma vi persero la vita arrendendosi al valore dei suoi difensori indigeni, inclini per natura alla guerra e alla caccia⁵⁶. L'invenzione di una perenne resistenzialità dei sardi, decisi a respingere le contaminazioni esterne, è un altro *topos* della storiografia sarda, utile per costruire l'immagine di un popolo senza macchia, ritenuto da Vico forte, intelligente, incline al bene, ossequioso dei dettami della religione cattolica, ostile ad ogni forma d'eresia, di buona complessione fisica. Insomma una nazione fortunata, la Sardegna, dove «ay ciudades y lugares que por naturaleza de su clima, se les influye cierta calidad que los haze promptos a las virtudes o a las armas; y assí señalava por muy gran parte de dicha, tener la patria gloriosa, por ser una de las noblezas que más ilustran»⁵⁷.

Celebrare la patria, “*tener la patria gloriosa*” appunto, è il fondamento ideologico della storia di Vico. Ma quale patria si vuole onorare? Non la Sardegna – come si sarebbe portati a ritenere – ma la città d'origine perché quella è per Vico (e in genere per gli uomini del suo tempo) la prima vera “patria”.

Una storia volutamente di parte, quella di Vico, concepita per sostenere il confronto con la città rivale. Ecco qualche spigolatura fra i molti sforzi per accreditare il primato di Sassari. Fra le città della Sardegna Torres viene collocata al primo posto per antichità. Turrus Libisonis, fondata da Ercole Libico nell'anno 2216 della creazione del mondo, fu la prima colonia romana «famosa por grandeza, riqueza, puesto, y río». Diretta filiazione di Torres è Sácer, denominata anticamente Tatari, città fondata dai Tartari nell'anno 2790. Dopo, in ordine d'antichità, viene la città di Norax;

⁵⁶ F. DE VICO, *Historia general* cit., parte 1^a, cap. 10^o.

⁵⁷ *Ibidem*, parte 1^a, cap. 11^o.

terza è Olbia, fondata intorno al 2600 dal re Galatas il giovane, figlio di Olbia re di Gallia; ad altre due città di nome Olbia segue in sesta posizione Grillen, ubicata nel luogo dove oggi sta Orgosolo e fondata dagli Ateniesi intorno agli anni 2800. Cáller (Cagliari) viene soltanto settima per antichità, poiché a fondarla è il re Aristeo intorno al 3450 o, secondo altri, sono i Cartaginesi nel 3776. Come altre città sarde Cáller subì notevoli distruzioni, tanto che sopravvissero solo le “appendici” periferiche di Estampaig e di Llapola. Il centro della città, il Castello, venne ripopolato soltanto dopo molti secoli quando i Pisani costruirono la cattedrale intitolata a Santa Maria⁵⁸. L'elenco delle antiche città sarde è lungo, fino ad un numero di 41 toponimi; ma la più gran parte sono un parto della fantasia dell'autore che attinge a piene mani alla creatività letteraria di Annio.

Ed Annio è ancora l'ispiratore del racconto sulla storia dei primi popolatori. Attraverso il poligrafo falsario di Viterbo si vogliono accreditare le origini etrusche dei primi sardi, ma soprattutto si intende stabilire un opportuno legame, ovviamente antichissimo, tra la Sardegna e la Spagna. Il tramite è Ercole Libico, il personaggio mitologico che passò in Spagna, la signoreggiò, vi fondò molte città e poi nel viaggio di trasferimento in Italia toccò la Sardegna dove ingrandì la città di Torres e la ribattezzò *Turris Lybisonis*⁵⁹. Da Torres a Tatari (la città dei Tartari, viene azzardato) il passo è breve⁶⁰.

Così la “patria” del *regente* sardo nel Consiglio d'Aragona può vantare un'antichità e un prestigio senza eguali nell'isola. Sono propositi, quelli di Vico, già inesorabilmente condannati da Jerónimo Zurita, lo storico più prestigioso a cui egli dimostra di volersi appoggiare. Nel preambolo dei

⁵⁸ Ibidem, parte 1^a, cap. 13°.

⁵⁹ Ibidem, parte 2^a, cap. 2°.

⁶⁰ Ibidem, parte 2^a, cap. 7°.

suoi *Anales de la Corona de Aragón* Zurita manifesta tutta la sua contrarietà verso quegli storici che si ostinano a far risalire ad epoche le più remote i loro nebulosi racconti; li accusa di procedere come quei cosmografi che nelle loro tavole, quando devono descrivere porzioni di territori a loro sconosciuti, vi collocano montagne o animali mostruosi, come per rappresentare terre deserte e inabitabili⁶¹.

Non varrebbe la pena di riportare le invenzioni contenute nelle prime due parti della *Historia general* se non fosse uno specchio fedele dello spirito che anima l'autore. Le sensibilità politiche, le passioni municipalistiche, gli interessi di fazione traspaiono netti dalla costruzione di una storia che ha la pretesa d'accreditarsi come veridica. Il caso – vale la pena di rimarcarlo – è tutt'altro che isolato. L'opera in questione, che si connota per l'approssimazione espositiva e per una disinvolta utilizzazione delle fonti, si colloca a pieno titolo nella variegata tradizione storiografica iberica del Seicento. Allora la difficile "arte" dello storico risiedeva nella capacità di coniugare la ricerca delle origini col sentimento della patria e di porre a frutto l'abilità mistificatoria costruita su un solido terreno d'erudizione. Dosare accortamente verità e simulazione in una mescolanza quasi indecifrabile, radicare il racconto in un'evanescente tradizione leggendaria è la strada maestra per fare storia quando la tradizione scientifica è – come nel caso della Sardegna – francamente molto debole. Per questo le leggende assumono un ruolo prevalente e nel nostro caso vengono rivalutate ed esaltate come fonte storica.

Insomma, Annio da Viterbo fa scuola in ogni senso, perché dalla capacità di convincere o almeno d'apparire credibili dipende in buona misura la fortuna dell'opera. Secondo il costume storiografico del tempo, Vico – lo si diceva

⁶¹ JERÓNIMO ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, ed. Angel Canellas López, Zaragoza, 1967, vol. 1°, p. 3.

prima – fa ricorso a frequenti citazioni delle fonti classiche (Tolomeo, Tito Livio, Diodoro Siculo, Strabonio, ecc.), in modo che le sue affermazioni acquistino maggiore credibilità. Ad una prima impressione parrebbe anche che egli voglia fare propria la lezione metodologica di Ambrosio de Morales, il quale nel *Discurso general de las antigüedades de España* aveva suggerito alcuni indirizzi di ricerca corretti, come l'identificazione delle vestigia e delle impronte dell'antichità, l'individuazione dei luoghi attraverso i dati forniti dagli itinerari antichi e dagli autori classici, l'analisi etimologica dei toponimi e la comparazione con quelli attuali, il riferimento ai temi religiosi e alle vite di santi e martiri⁶². A ben vedere, però, le raccomandazioni di Morales vengono seguite con molta disinvoltura dal nostro autore. In concreto i punti di riferimento principali restano gli *Anales de la Corona de Aragón* di Jerónimo Zurita e il *De rebus sardois* del giurista sassarese Giovanni Francesco Fara⁶³. Il

⁶² AMBROSIO DE MORALES, *Las antigüedades de España que son nombradas en la Corónica con las averiguaciones de sus sitios y nombres antiguos que escribía Ambrosio de Morales. Cronista del rey Católico nuestro señor Don Felipe II, con un Discurso general del Autor, donde se enseña todo lo que a estas averiguaciones pertenece para bien hacerlas y entender las antigüedades, y otras cosas*, Madrid, 1792.

⁶³ Il primo libro del *De rebus sardois* di GIOVANNI FRANCESCO FARA fu pubblicato a Cagliari nel 1580 per i tipi di Nicolò Canyelles. Edizioni complete dei quattro libri del *De rebus sardois* e dell'altra opera *De chorografia Sardiniae libri duo* vennero pubblicate nel 1835 a Torino da Luigi Cibrario e nel 1838 a Cagliari da Vittorio Angius. Una prima edizione critica è stata curata di recente da ENZO CADONI (Joannis Francisci Farae, *Opera*, voll. 3, Sassari, 1992). Per la biografia di G. F. FARA cfr. BACHISIO RAIMONDO MOTZO, *Su le opere e i manoscritti di G. F. Fara*, in «Studi sardi», a. I (1934), fasc. I; RAIMONDO TURTAS, *Giovanni Francesco Fara. Note biografiche*, in ENZO CADONI - RAIMONDO TURTAS, *Umanisti Sassaresi del '500. Le «biblioteche» di Giovanni Francesco Fara e Alesio Fontana*, Sassari, 1988, pp. 9-27; nonché la «voce» *Fara Giovanni Francesco*, a cura di Antonello Mattone, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 44, pp. 753-757.

ricorso a quelle fonti letterarie, sicuramente di alto profilo scientifico ma differenti per linea storiografica ed impostazione metodologica, avviene sostanzialmente in maniera acritica, senza avvertire la contraddizione fra la visione imperialista panaragonese degli *Anales* e l'impostazione regionalista, ripiegata sugli interessi culturali locali, della storia di Fara⁶⁴. Ma Vico fa storia con l'intento esclusivo di servire un'ideologia e vuole soltanto asseverare il proprio discorso attraverso l'autorità scientifica di Zurita e di Fara.

Se si lasciano per un momento da parte i disegni politici dell'autore della *Historia general*, va detto a sua parziale giustificazione che anche la scarsità di fonti "buone" ed i gran-

⁶⁴ Non è chiaro se la scelta culturale di Fara di dedicarsi allo studio delle "cose sarde" sia dettato da un "obbligo" politico verso la comunità d'origine. Riesce difficile comunque credere che l'ecclesiastico sassarese Fara non sia stato influenzato dalle divisioni in atto all'interno della chiesa sarda e dalla cultura "patriottica" del suo tempo. Certo è che nella contesa per il primato ecclesiastico egli è allineato sulle posizioni dell'arcivescovo Alonso de Lorca di difesa degli interessi di Sassari e di diniego del primato di Cagliari. In un memoriale inviato nel 1588 all'arcivescovo Lorca, che a Roma patrocinava la causa della diocesi di Sassari, Fara sostiene che «no pueden pretender [...] los de Cállar sean más nobles de los de Torres y Sásser siendo que Torres es colonia de los antiguos Truscos y de los Romanos decendientes de la noble sangre troyana y de Martes que han dominado y subiugado todo el mundo y los de Cállar [...] son colonia y decendientes de Cartagineses quales en virtudes, letras, y armas son estados muy inferiores a los Romanos y dexando a parte lo demás que está sobredicho si consideramos los habitadores dellos en particular no puede Cállar pretender como pretende ser más noble» (la lettera-memorale di Fara ad Alonso de Lorca è in British Library (BL), London: Manuscripts Add. 28468, *Papers relating to the Primacy of Sardinia*, doc. *Antigüedad de la Siudad de Sásser. Es respuesta del Ill.mo y Rev.mo don Francisco Fara [...] a una carta que desde Roma le escrivió el Ill.mo y Rev.mo don Alonso de Lorca Arçobispo Turritano sobre la pretención de la Primaçia de su Iglesia contra la Calaritana*, fol. 69-79r; copia posteriore del documento è conservata in Biblioteca Universitaria di Sassari, *Manoscritti*, ms. 55 t).

di vuoti della storiografia regionale impongono il ricorso alla leggenda, al mito e addirittura al falso. Le vicende storiche della Sardegna sono oscure o poco conosciute ed anche la lettura di fonti come il falso Beroso torna utile per colmare vuoti di conoscenza storica. La lettura di Annio parrebbe non di prima mano, ma mutuata da Fara che a quel falso, forse inconsapevolmente, aveva attinto a piene mani. Il capostipite della storiografia sarda, al pari di Sigismondo Arquer⁶⁵, era incorso, appunto, nell'infortunio molto frequente fra gli storici spagnoli di dare credito ad Annio da Viterbo e ai *falsos cronicones*. Tutto l'armamentario ideologico di Annio (superiorità delle origini etrusche, esaltazione della romanità e dei valori dell'antichità, autorità della tradizione, ecc.) è presente nella cultura storica del prelado sassarese. In verità l'uso che egli fa di fonti poco attendibili o addirittura false è più controllato e sicuramente privo della strumentalità che viene rimproverata all'autore della *Historia general de Sardeña*. Fara sfugge quasi sempre al vizio di Vico di voler contemperare prove documentarie ed esigenze ideologiche e quindi d'utilizzare fonti inquinate o leggendarie per sostenere tesi fantasiose o per inventare eroi, re, condottieri e santi.

I santi: sono certamente i personaggi più prestigiosi ed eminenti, utili per illustrare le storie delle nazioni e delle città. Con un esplicito richiamo alla grande forza della tradizione orale («es tradición, no ay más que buscar»)⁶⁶ Vico recupera la leggenda delle peregrinazioni dell'apostolo Santiago – e addirittura di Pietro e di Paolo – nelle provincie ispaniche. E se non basta la tradizione, per rafforzare l'as-

⁶⁵ Anche SIGISMONDO ARQUER aveva fatto ricorso al falso Beroso nella sua *Sardiniae brevis historia et descriptio per Sigismundum Arquer Calaritarum, sanctae theologiae et iuris utriusque doctorem*, in SEBASTIAN MUNSTER, *Cosmographiae universalis libri VI*, Basileae, 1550, p. 242-250.

⁶⁶ F. DE VICO, *Historia general* cit., parte 3^a, cap. 1^o.

sunto fa ricorso alle invenzioni dei *falsos cronicones* di Marco Maximo e di Flavio Lucio Dextro. Ciò che conta è che la Sardegna benefici del privilegio incommensurabile della venuta degli apostoli, «porque las tierras – afferma Vico – quedan honradas sólo de hollarlas Santos»⁶⁷. Per il solo fatto che un santo, un grande santo come Giacomo, l'ha calpestate, l'isola acquisisce gloria religiosa e quindi lustro incomparabile.

In una visione strumentale della storia, tutta rivolta alla celebrazione dei fasti cittadini, la glorificazione dei santi – specialmente dei santi locali – consente d'affermare una prevalenza religiosa, storica e quindi anche civile, di una comunità sull'altra. Vico sa bene quale importanza la cultura controriformistica attribuisca ai martiri e ai santi locali. Per questo una corposa parte dell'opera – la terza – è dedicata all'evangelizzazione della Sardegna e all'apologia dei protomartiri e dei santi: «la mayor gloria de las Provincias – afferma – es la introdución de la Fe Christiana y Católica»⁶⁸. In questo quadro culturale le migliori credenziali per Sassari non possono che provenire dal suo passato costellato di santi, vescovi e dignità ecclesiastiche. La superiorità rispetto a Cagliari viene fondata non tanto sul numero dei santi e delle prelazie ecclesiastiche quanto sulla priorità della cristianizzazione, sul primato cronologico del martirio dei santi Gavino, Proto e Gianuario (glorie riconosciute della chiesa sassarese) rispetto a quello di san Antiogo, protomartire sulcitano da ascrivere alla chiesa cagliaritano.

Porre l'accento sulla “guerra dei santi” non significa che l'obiettivo storiografico di Vico si riduca alla difesa degli interessi di Sassari. Dimostrare il fondamento storico del legame istituzionale fra la Spagna e la Sardegna è l'altro

⁶⁷ Ibidem, parte 3^a, cap. 1°.

⁶⁸ Ibidem, *Introducción de la tercera parte de la Historia*.

obiettivo del libro. In linea con gli indirizzi della storiografia del tempo, la *Historia general* assume come punto di riferimento ideologico la Monarchia degli Austria, quel sistema plurale delle nazionalità e dei regni a cui la Sardegna appartiene senza soluzione di continuità da più di tre secoli. Per questo Francisco Vico, il fedele ministro di Filippo IV e il *patrón* politico della sua “patria” provinciale, rimarca il principio della doppia appartenenza dei sudditi della Monarchia asburgica ed esalta una continuità dinastica (dai conti-re di Barcellona fino agli Asburgo, attraverso i Trastámara) nelle vicende della Sardegna che ha il suo fondamento nel ruolo provvidenziale della Chiesa di Roma. Vico sottolinea come il dominio diretto del papato sull’isola fosse iniziato con la donazione del figlio di Carlo Magno Ludovico e fosse stato riconosciuto dopo dai giudici sardi e dalle signorie di Pisa e di Genova. Nella donazione imperiale (la cui autenticità lo storico non pone in discussione) viene ravvisato un disegno della Divina Provvidenza perché il dominio della Chiesa di Roma aveva consentito la liberazione dell’isola «de la tyranía de los Infieles, [...] con suma gloria del dominado y del dominante»⁶⁹. In seguito all’ infeudazione di Bonifacio VIII il dominio era passato a Giacomo II d’Aragona e quindi alla Monarchia degli Austria⁷⁰. L’aggregazione della Sardegna alla Corona d’Aragona era avvenuta non per conquista ma per infeudazione ed unione volontaria, a dimostrare i sentimenti d’ispanità dei sardi. Quindi la legittimità storica dell’appartenenza del regno alla Corona catalano-aragonese e dopo alla Corona asburgica è corroborata dalla costante *fidelidad* dei sardi, ma specialmente dei sassaresi. È Sassari, la “patria” di Francisco Vico, la città che si distingue per lealtà dinastica, che si era

⁶⁹ Ibidem, *Introducción de la quarta parte de la Historia*.

⁷⁰ Ibidem, parte 4^a, capp. 8° e 14°; parte 5^a, capp. 1° e 12°.

opposta in ogni circostanza alla sedizione arborense ed aveva assicurato importanti servigi ai sovrani catalani⁷¹.

In questa apologia della fedeltà dei sardi alla Corona ispanica Vico non è solo. Già il *letrado* cagliaritano Sigismondo Arquer aveva rilevato la *singularis fidelitas* dei suoi concittadini, mentre il sassarese Fara aveva celebrato come fondamentale il ruolo ricoperto da Sassari nella conquista catalano-aragonesa della Sardegna⁷². A questi storici sardi – come pure a Jerónimo Zurita ed a Juan de Mariana – Vico attinge a piene mani quando deve avvalorare le ripetute attestazioni di lealismo monarchico dei sardi. È una professione di fede assolutamente normale ed in linea con i comportamenti generalizzati in quel tempo, che sono disciplinati da un complesso sistema di relazioni politiche e personali fra corona e sudditi. Sono, cioè, le regole ed i meccanismi del *patronazgo real* a determinare le fortune e i rovesci dei singoli individui, delle famiglie e dei gruppi di potere. Anche nei regni periferici è la Monarchia spagnola, attraverso la pratica della concessione diretta o mediata di prebende, titoli ed onori, a premiare, a controllare, ad aggregare o a discriminare i sudditi portatori di lealtà individuali o comunitarie⁷³.

L'invasione dei mori e la loro cacciata è – lo si accennava prima – un altro argomento che consente d'accostare storicamente la Sardegna alla Spagna. Lasciato un pò in ombra nella

⁷¹ F. DE VICO, *Historia general* cit., parte 4^a, cap. 29; parte 5^a, capp. 12^o, 30^o, 41^o, 42^o.

⁷² A questo riguardo cfr. le considerazioni di RENZO LACONI, *I primi storici sardi e la versione imperiale e subalterna della nostra storia*, in Id., *La Sardegna di ieri e di oggi. Scritti e discorsi sulla Sardegna (1945-1967)*, a cura di Umberto Cardia, Cagliari, 1988, pp. 130-132.

⁷³ JOSÉ MARTÍNEZ MILLÁN (ed.), *Instituciones y elites de poder en la Monarquía Hispana durante el siglo XVI*, Madrid, 1992; Id., *Las inversiones sobre patronazgo y clientelismo en la administración de la Monarquía hispana durante la edad moderna*, in «Studia histórica. Historia moderna», 15, pp. 83-106.

narrazione, il tema risulta di grande impatto propagandistico per l'opinione pubblica sardo-ispanica a cui il libro è destinato. Il racconto su questa sorta di *Reconquista* periferica della Sardegna e delle Baleari che viene attuata dai pisani e dai loro alleati sardi nel secolo XI è significativamente breve, al limite della laconicità. Ciò che interessa all'autore è insinuare un dubbio, semplicemente segnalare al lettore come soltanto la città di Cagliari sia stata toccata effettivamente dalla dominazione araba quando la terra sarda è caduta in mano agli infedeli. In poche battute l'antichità cristiana della capitale del regno viene drasticamente ridimensionata per la "macchia" dei suoi trascorsi musulmani. A chi vanno, invece, i meriti della *reconquista* vittoriosa sui mori? Ai sassaresi, ovviamente, i quali avevano recuperato l'isola alla cristianità con l'aiuto dei pisani⁷⁴. I cagliaritari come i *moriscos* e i sassaresi come i *cristianos viejos*, allora? Non proprio, ma l'intendimento di svalutare la storia cristiana di Cagliari e d'insinuare un pregiudizio religioso è del tutto scoperto.

L'intento propagandistico di Vico si fa ancora più esplicito nella sesta parte della sua *historia*. Le millenarie vicende della Sardegna vengono condensate in una rapida sintesi concepita ad uso della contingente polemica stracittadina. Il primato politico e morale della "Provincia Turritana" si giustifica per i suoi molti meriti e qualità: per l'antichità della città, prescelta come insediamento da Ercole e dal popolo dei Tirreni (Etruschi o Vetuloni, che dir si voglia); per la romanità di Torres, colonia abitata esclusivamente da autentici cittadini di Roma e non da popoli assoggettati; per la funzione di casa e corte di un re o di un giudice titolare di sovranità; per la straordinaria ricchezza (come dimostra il nome di Logudoro) del suo territorio. Nobiltà e antichità sono i termini ricorrenti per illustrare la città di Torres, e quindi Sassari. Ma in questa favolosa storia turritana,

⁷⁴ F. DE VICO, *Historia general* cit., parte 4^a, capp. 13^o e 14^o.

in cui i fasti della romanità e della religiosità s'intrecciano indissolubilmente e a loro volta si cumulano ai meriti dei sassaresi come sudditi fedeli della Monarchia ispanica, gli attributi di nobiltà ed antichità non vanno disgiunti da quelli dell'onore e della gloria: «desde que tuvo nombre Sardeña con sus primeros pobladores descendientes de Noé miró Dios por la Provincia Turritana con afecto tan paterno que la ilustró con las primacías de población por Turrenos, y por Hércules, que le dio su nombre, de recepción de la Fe Católica con S. Pedro, S. Pablo y Santiago sus Predicadores, y de primera también en hermanar la fidelidad humana con la divina, pues si primeros en aquella, primeros también en ésta se entregaron gloriosos y gustosos a la serenísima Corona de Aragón; y así necesariamente aviendo de tratar de las infeudaciones que oi tiene el Reino, le cabe el primer lugar a la Provincia Turritana, infeudación primera de que goza la Magestad Católica de nuestro soberano Monarca en Sardeña»⁷⁵.

Ecco, in sintesi, i motivi che hanno spinto Vico alla pubblicazione del libro: celebrare l'eccellenza della storia di Sassari e magnificare la lealtà dei suoi concittadini verso la Monarchia degli Asburgo. Antichità archeologiche, genealogie incredibili, santi e reliquie a profusione, scrittori antichi e moderni di diversa attendibilità vengono usati indiscriminatamente in un disordinato quanto grandioso *pastiche* storiografico per sostenere una causa politica scopertamente di parte. Sostenere ad ogni costo la causa del primato di Sassari è per lui un comandamento ideologico che fa aggio su qualsiasi improbabile interesse culturale per la storia regionale. La storia è vista come ancella della politica.

Vico è in ogni senso uno spagnolo dell'età barocca e la sua *historia* è da considerarsi "veritiera" non perché sia una storia attendibile ma perché è capace di rappresentare una pro-

⁷⁵ Ibidem, parte 7^a, cap. 1°.

vincia ispanica con le sue passioni, i suoi sentimenti, le sue credenze. Per meglio dire, la sua *Historia general* lascia intendere, più di qualunque altro documento dell'epoca, quali siano i connotati culturali e politici della società sarda del Seicento. È una società profondamente ispanizzata e partecipe senza riserve dei destini della Monarchia degli Austria, una società divisa – al pari di qualunque provincia ispanica – dai particolarismi e dalle lotte di gruppi di potere impegnati a conquistare o consolidare posizioni politiche e privilegi individuali e collettivi. Di questo mondo, che nella prima metà del Seicento vive una complessa e convulsa evoluzione in virtù di robusti cambiamenti sociali e di riequilibri epocali nella sfera economica e politica, Francisco Vico è per molti aspetti il personaggio emblematico.

3. *La Historia general nel contesto delle competizioni municipalistiche*

La *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña* porta la data di pubblicazione del 1639. La lunga e tormentata gestazione è determinata dalle contrarietà di natura politica non meno che dalle difficoltà di scrittura e d'elaborazione storiografica. Come si è detto il progetto aveva preso le mosse molti anni prima, al tempo delle *invenciones* dei “corpi santi”. Ma aveva cominciato a concretarsi nella definitiva versione a stampa verso la metà degli anni trenta del Seicento, quando il *regente* del Supremo d'Aragona era ritornato in Sardegna dopo un lungo soggiorno a corte. Come fiduciario del conte-duca di Olivares Vico doveva tradurre in pratica nel regno insulare il programma della *Unión de armas*. Sarebbe stata l'occasione per curare anche gli affari di famiglia e, perché no, gli interessi della sua città.

Da Madrid Vico aveva seguito, e probabilmente anche orchestrato, gli ultimi sviluppi della contesa. Conclusa la

competizione fra Cagliari e Sassari per la fondazione ed il riconoscimento da parte della Corona delle due università di diritto pontificio, l'attenzione si era nuovamente rivolta alla vertenza irrisolta sul primato ecclesiastico. Il ritorno nell'isola del *regente* alla fine del 1635 coincide con la ripresa della "guerra dei santi" dopo la pubblicazione del *Triumpho de los Santos del Reyno de Cerdeña* del *letrado* cagliaritano Dionisio Bonfant, dottore in teologia e figura di primo piano del Consiglio generale della città⁷⁶. Nella difesa del primato i cagliaritani assegnano un'assoluta centralità alla contestata figura dell'arcivescovo e primate di Sardegna san Lucifero, la cui santità è sostenuta da Bonfant e più tardi "difesa" dal mercedario Ambrosio Machín, arcivescovo di Cagliari⁷⁷. L'impegno agiografico e il culto delle reliquie in cattedrale, cominciati con l'arcivescovo Francesco de Esquivel e proseguiti dal cappuccino Serafin Esquiro, non erano venuti meno neppure quando la santità di Lucifero era stata autorevolmente negata negli *Annales ecclesiastici* dal cardinale Cesare Baronio e quando nel 1630 l'Inquisizione sarda aveva disposto la sospensione della stampa del libro di Bonfant per sottoporre la questione alla Suprema a Madrid. La comunità cagliaritana ne aveva fatto un

⁷⁶ DIONISIO BONFANT, *Triumpho de los Santos del Reyno de Cerdeña, A la Magestad Cathólica del Rey don Phelippe III por Dionisio Bonfant de la Ciudad de Cálller, Doctor en Theología, y en Derecho. En el qual a más de la vida, e invención de muchos Santos de Cerdeña, se escribe la venida de los Apóstoles S. Pedro, S. Pablo y Santiago, y de algunos discípulos de Christo a la Ciudad de Cálller Cabeça del Reyno; de la Canonización de los Santos, de la antigüedad, y Primacia de la Iglesia Calaritana, de la Santidad de su Prelado S. Lucifero, y se responde a algunos modernos*, Cagliari, 1635.

⁷⁷ AMBROSIO MACHÍN, *Defensio Sanctitatis Beati Luciferi Archiepiscopi Calaritani, Sardiniae, & Corsicae Primatis, & aliorum Sanctorum, quos colit Calaritana Ecclesia, Necnon et Primatus Archiepiscopi Calaritani, et eius Primatialis Ecclesiae, una cum Decisionibus Sacrae Rotae Romanae*, Cagliari, 1639.

caso politico ed era ricorsa contro la censura alla *audiencia* sarda prima e dopo al Consiglio d'Aragona che alla fine, in forza di una *concordia* col Consiglio dell'Inquisizione, aveva finito per autorizzare la stampa del libro⁷⁸.

Un'opera assai contestata, quella di Bonfant, per il suo dubbio valore teologico ma soprattutto per la scoperta valenza politica. Nella dedica a Filippo IV il *letrado* cagliaritano dichiara di voler seguire le orme di coloro che ridanno lustro alle città, agli uomini e agli eroi «a fuerça de la pluma, en vez de pica, [y] hazen rostro al tiempo, escribiendo historias, y componiendo Annales, por ser la historia lo que todo lo passado restituye presente». Vuole, Bonfant, «restituyr a la verdad de su ser y antiguos resplandores, que tuvo este Reyno de Cerdeña y esta mi patria Cáller tan leal, y fiel a la divina y a V. Magestad [...]; restaurar en el modo possible a la pluma antigüedades de numerosas poblaciones, y sumptuosos edificios mal logrados a fuerça del disfavor del tiempo, y al pesar déste sacar de las obscuras masmorras del olvido, en que cruel tenía supultados los divinos Héroes de tantos Santos, que a precio de su sangre, vidas, y obras Santas defendieron la fe Cathólica»⁷⁹.

Sono intendimenti del tutto simili a quelli degli storici spagnoli del tempo. Per esaltare la storia sacra della sua città Bonfant riferisce leggende e miti privi di fondamento storico, accosta in un indecifrabile miscuglio fonti storiografiche e letterarie attendibili ad altre assolutamente false o infondate, propone un grande numero di reperti archeologici rinvenuti anni prima negli scavi cagliaritani. Nei tredici libri di una prolissa quanto tendenziosa esposizione dice di voler narrare i fasti religiosi dell'isola, ma in concreto celebra soltanto santi e martiri della sua città perché sono costo-

⁷⁸ ANGELO RUNDINE, *Inquisizione spagnola censura e libri proibiti in Sardegna nel '500 e '600*, Sassari, 1996, p. 103.

⁷⁹ D. BONFANT, *Triumpho de los Santos* cit., p. 2v.

ro «casi todos hijos de Cáller, y todos deste Reyno de Cerdeña subieron deste patrio suelo a las alturas del Cielo». In questo trionfo ineguagliabile di santità e di glorie religiose è d'obbligo inserire la narrazione dell'arrivo a Cagliari degli apostoli Pietro e Paolo e, ovviamente, di Santiago che nelle inattendibili cronache locali della sua peregrinazione evangelica percorre in lungo e in largo le terre ispaniche prima d'approdare a Compostela. La conferma del favore divino verso la città "cabeza del Reyno" è data dal martirio subito in città da una moltitudine di martiri proto-cristiani. Si tratta di una vicenda di così lunga durata e di proporzioni talmente straordinarie che l'antichità e il primato della chiesa cagliaritana non possono essere messi in dubbio, come fanno gli avversari sassaresi.

Il più temibile degli avversari è ritenuto il gesuita Jaime Pinto, il quale nella sua autorevole opera *Christus crucifixus* aveva in qualche modo affrontato il tema del primato esaltando i martiri turritani e le antichità della sua città d'origine⁸⁰. Per questo Bonfant ne contesta tenacemente le affermazioni in alcune pagine finali dell'opera⁸¹. Piuttosto che «hazer rostro al tiempo», che fare fronte al tempo per recuperare una memoria storica perduta, il *letrado* cagliaritano vuole contrapporsi alla città rivale ed alla sua storia.

⁸⁰ J. PINTO, *Christus crucifixus* cit., vol. 1°, cap. *De Martyribus Sardiniae, et praecipue Turritanis, recens inventis digressiuncula*, pp. 437-448. Su Pinto cfr. PASQUALE TOLA, *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino, 1837-38, vol. 3°, pp. 86-91; PIETRO MARTINI, *Biografia sarda*, Cagliari, 1837-38, vol. 3° pp. 40-46; MIQUEL BATLLORI, *L'Università di Sassari e i Collegi dei Gesuiti in Sardegna. Saggio di storia istituzionale ed economica*, in «Studi sassaresi», serie III, 1 (1967-68), p. 90; RAIMONDO TURTAS, *La Casa dell'Università. La politica edilizia della Compagnia di Gesù nei decenni di formazione dell'Ateneo sassarese (1562-1632)*, Sassari, 1986, p. 12, nota 10.

⁸¹ D. BONFANT, *Triumpho de los Santos* cit., p. 566 ss.

La sfida non può non essere raccolta dai sassaresi: prima di tutti da Francisco Vico che, al pari di Bonfant, si arma di penna e forse anche di *pica*. Non è da escludere che il *Triumpho de los Santos* fosse conosciuto da Vico già dal 1630, da quando il libro viene portato a conoscenza dei Consigli dell'Inquisizione e d'Aragona in seguito al provvedimento di censura dell'Inquisizione sarda. È probabile che già in questa fase, a Madrid, Vico abbia deciso di rimettere mano alla sua vecchia *historia* manoscritta per contrastare le affermazioni di Bonfant.

Certo è che nel corso del 1636, quando Vico è già in Sardegna, prende corpo una vigorosa reazione dell'*establishment* sassarese alle iniziative editoriali cagliaritanee. L'arcivescovo di Sassari ed i vescovi di Ampurias e Bosa s'indirizzano al Consiglio d'Aragona prospettando seri pericoli per l'ordine pubblico se Cagliari fosse stata prescelta ancora come sede per la celebrazione delle *cortes* di Sardegna. «Los Cavalleros de Sásser – affermano i tre prelati che difendono il primato ecclesiastico di Sassari – no podrán yr a aquélla por no tenerse por seguros en ella: esta desconfiança viene ocasionada de haver el doctor Dionisio Bonfant, natural de Cáller, apoyado de sus Conselleres y Arçobispo, imprimido estos meses atrás un libro muy perjudicial y infamatorio contra los de Sásser, cuyos ánimos quedan enconados de manera que se puede temer mucho mal entre estas dos Ciudades que son las más principales del Reyno, y donde reside la mayor nobleza dél»⁸². I tre prelati auspicano che la celebrazione del parlamento avvenga ad Oristano perché la città – dicono – è il «riñón del reyno», ma in realtà perché è controllata politicamente da don Pedro Vico, figlio del *regente* e coadiutore dell'arcivescovo assenteista Mallano.

⁸² ACA, CdA, leg. 1184, i vescovi di Sassari, Ampurias e Bosa al Consiglio d'Aragona, 20 dicembre 1636.

La polemica sulla sede del parlamento segue di poco un episodio clamoroso che attiene più strettamente alla *querelle* religiosa ormai imperniata sul reciproco disconoscimento dei rispettivi “campioni” di santità. A Cagliari nel 1636 il *conseller en cap* del municipio e il vicario dell’arcivescovo avevano contestato l’esposizione nel convento del Carmine da parte della comunità sassarese residente nella capitale di un dipinto dei tre martiri turrítani che ritraeva il presbitero Proto «con todas las insignias de Patriarca». Era per i cagliarítani una nuova provocazione dopo la pubblicazione di un ennesimo documento in cui all’arcivescovo di Sassari veniva attribuito il titolo di primate⁸³. La rimozione forzata del quadro suscita forte risentimento nei sassaresi che a loro volta contestano pubblicamente la santità del vescovo Luciferò. È evidente che la “guerra dei santi” travalica ormai l’ambito religioso e coinvolge sempre più direttamente le popolazioni delle due città disposte in alcune circostanze ad agitazioni di piazza.

Per assolvere al mandato del conte-duca di Olivares di reperire denaro, soldati e vettovaglie per le guerre della Monarchia nel quadro del programma della *Unión de armas* Vico assume ad interim la carica di *regente la real cancellería* del regno di Sardegna⁸⁴. Da quella posizione burocratica

⁸³ Cfr. il messaggio indirizzato al Consiglio d’Aragona da DIONISIO BONFANT, in *Breve tratado del Primado de Cerdeña, y Córcega, En favor de los Arçobispos de Cálller, y del Real Patronasgo de su Magestad, que le tiene fundado en la dignidad Primacial de la Santa Yglesia de la Ciudad de Cálller, cabeça de todo el Reyno de Cerdeña; dirigido a la Magestad Cathólica del Rey Nuestro Señor Don Phelipe IIII*, Cagliari, 1637.

⁸⁴ ACA, CdA, leg. 1083 e 1149, memoriali di Francisco Vico al Consiglio d’Aragona, s.d. [ma 1645]; AHN, *Consejos suprimidos*, libro 2562, *Lo que vos el Noble Magnífico y amado Consejero don Francisco de Vico Regente la Cancillería en mi Consejo Supremo de Aragón havéis de llevar encargado para executar en Cerdeña*, Madrid, 20 luglio 1635, fol. 276v-279.

preminente (si tratta della seconda autorità del regno dopo il viceré) egli è in grado di gestire, o perlomeno di controllare, gli affari pubblici e privati del regno. La sua presenza ingombrante è destinata a rinfocolare le animosità fra cagliaritari e sassaresi e a riacutizzare vecchi personalismi nell'ambito della *audiencia* di Sardegna⁸⁵. Vico è ritenuto il responsabile delle "parcialidades" che si verificano nell'isola. In effetti è l'orchestratore principale di un complesso sistema di *patronage* che non riguarda solo Sassari, ma coinvolge in una rete clientelare diffusa nel territorio i ceti dirigenti di alcune città ostili a Cagliari (come Bosa, Castellaragonese ed Oristano). La *plaza* togata che occupa a Madrid e la rete di potere che ha intessuto fra la corte e la Sardegna gli assicurano un predominio senza eguali. I gruppi dirigenti cagliaritari sono consapevoli della minaccia che Vico rappresenta per i loro interessi collettivi ed individuali. L'al-larme è talmente forte che le fila dei suoi oppositori (uno schieramento composito, che va dai *consellers* municipali ai giudici della *audiencia*) si serrano per mettere in discussione l'egemonia del *regente* sassarese: «en la Audiencia no sólo hay conformidad, pero bandos y enquentros formados pues en el pleyto de la Primacia de las Iglesias de Sáçer y Cáller en las provisiones que se haçen por la Real Audiencia con el Arçobispo de Sáçer excluyen al Regente porque es desta Ciudad de Sáçer, y él se lo permite pudiéndolo resistir, en que le culpan pareçe que devía remediarlo, pero los demás Juezes se oponen contra dél por ser opuestos a él y lo más de la Ciudad y Cabo de Cáller»⁸⁶.

⁸⁵ L'avversione per Vico è tale che il regno si ostina a negargli il pagamento del *salario* di *regente* sardo nel Supremo d'Aragona (ACA, CdA, leg. 1236, *Relación de lo que contienen las Consultas y papeles tocantes a la plaça de Regente de este Consejo en persona natural de Cerdeña y su salario, propinas y Casa de aposento*, s.d. [ma 1636]).

⁸⁶ ACA, CdA, leg. 1185, il *regente* Azcón al Consiglio d'Aragona, 31 dicembre 1636.

Quel 1636 è un anno di grandi ambasce per Vico non tanto per le continue e defatiganti ripicche fra le due città quanto per le forti resistenze che vengono fraposte al plenipotenziario di Olivares nell'espletamento del suo mandato politico⁸⁷. Quando è ormai prossima la scadenza della missione, il *fiscal* della *audiencia* di Sardegna Francisco Corts presenta al Consiglio d'Aragona una denuncia sui presunti illeciti commessi da Vico a partire dagli anni della sua ascesa al potere. Il rapido arricchimento del *letrado* sassarese sarebbe avvenuto mediante la vendita di prebende ecclesiastiche e la manipolazione delle cause da lui giudicate. «Ha sido – afferma Corts con un'efficace metafora – esponja de las bolsas y haciendas de los que acudían a pedirle justicia, porque jamás la ha administrada sino bendiéndola a puro dinero; y no ha podido ningún mercader negociar en cosas del patrimonio que él no haya tenido su participación, en particular en quantos partidos de sacas se hicieron en el gobierno de don Juan Vivas [...] y sin esto ha tenido participación en los arrendamientos de las almadras y es tan público y notorio que se han visto y leydo en las quantas de los administradores asentadas todas las partidas que cada uno le dava por su participación»⁸⁸.

Sono attendibili le accuse del giudice Corts? Sono in qualche misura verosimili; e sono, comunque, inesorabili nel loro intento di demolire l'immagine politica del *regente*. È evidente che Corts non agisce da solo, ma è informato, consigliato e sostenuto dai molti nemici che Vico annovera in Sardegna. Accuse circostanziate e verità incontrovertibili

⁸⁷ F. MANCONI, *Un letrado sassarese al servizio della Monarchia ispanica* cit.

⁸⁸ ACA, CdA, leg. 1083, il giudice Francisco Corts al Consiglio d'Aragona, s.d., *consultada* dal Consiglio in data 11 agosto 1636. Allegato alla *consulta* è il circostanziato memoriale intitolato *Capítulos que resultan contra el Regente Don Francisco Ángel Vico en perjuycio y contra el servicio de Vuestra Magestad*.

si sommano ad insinuazioni di dubbia attendibilità, mirate a screditare il *regente* ed a ridimensionarne il ruolo politico a corte. Il *memorial* di Corts, un documento di parte che vuole mettere a nudo l'illegale condotta pubblica e privata dell'accusato, consente con le dovute cautele di vagliare la personalità del ministro Vico, il contesto politico in cui egli opera, i vantaggi personali e di consorteria che gli derivano dalla posizione politica di vertice. I *cargos* di Corts scadono talvolta in allusioni maligne che intendono soltanto minare la *honra* dell'accusato. Corts insinua, ad esempio, che don Francisco, per nascondere le sue umili origini, abbia cambiato cognome proponendo quello paterno, Artea (il padre era «un pobre hombre que andava vendiendo agujetas por las villas»), a quello più titolato della madre, Vico («un hermano della era cura de una Iglesia y le ayudó en los estudios»). La denuncia non è verificabile direttamente sui dati anagrafici di Francisco Ángel Vico, ma non pare destituita di fondamento, se si considera che a quel tempo non era inconsueto assumere come patronimico il cognome materno⁸⁹.

L'intento dichiarato dell'accusatore è di screditare il *regente provincial* di Sardegna e provocare una *visita* che ponga

⁸⁹ Un esempio illustre è quello di Santa Teresa d'Avila, il cui padre Alonso aveva adottato il cognome materno, Cepeda, per nascondere le sue origini ebraiche. Il nonno paterno si chiamava infatti Juan Sanchez ed era un ebreo *converso* (CRISTIANA DOBNER, *Il segreto di un archivio. Teresa di Gesù e il nonno marrano*, Roma, 2003). Altrettanto illustre è il caso di Bartolomé de las Casas, il cui padre Pedro era fratello di Gabriel, Diego e Francisco de Peñalosa: erano tutti *conversos*, il che spiega la diversità di cognome (HUGH THOMAS, *El Imperio español. De Colón a Magallanes*, Barcelona, 2003, p. 152). A quel tempo era possibile scegliere il primo cognome fra quelli dei quattro nonni: ecco perché Vico adotta il cognome materno, come attestano d'altronde i libri matricolari dell'Università di Pisa dove egli risulta figlio di "Joannes de Altea" (RODOLFO DEL GRATTA, *Acta graduum Academiae Pisanae (1543-1599)*, dir. Ennio Cortese, Pisa, 1980, p.261).

fine alla sua carriera. Se il Consiglio d'Aragona valuta sempre con prudenza le denunce provenienti dalla periferia, originate come sono da contrasti personali e da lotte di fazione, ancora più cauto si dimostra in questo caso: «la natural inclinación de los de aquel Reyno es fácil en quejarse y poner en descrédito a los ministros, y esto obliga a proceder con particular tiento por su reputación y más quando se llega a ablar de quien ocupa tan prehemimente puesto en este Consejo como el Regente don Francisco Vico»⁹⁰. Fra i consiglieri d'Aragona più d'uno è portato a ritenere, forse per un moto di solidarietà corporativa, che i comportamenti di Vico rientrano nella normalità. Un *regente provincial* di un Consiglio territoriale, che ha funzioni di raccordo fra la corte e la periferia, deve necessariamente esercitare una funzione preminente e deve coordinare e controllare le reti di potere in provincia. Per questo ha l'obbligo di gratificare un certo numero di fedeli per i quali deve sollecitare ricompense onorifiche, prebende e altre gratificazioni materiali.

L'attacco concentrico mosso a Vico fra il 1636 e il 1637 ha per protagonisti anche i *consellers* municipali di Cagliari. I cagliaritani sono convinti che per ripristinare un rapporto politico equilibrato non vi sia altra strada che ridimensionare il potere di Vico nel Supremo d'Aragona. Nel marzo 1637 viene presentato a corte da Francisco de Ravaneda, *conseller en cap* del municipio di Cagliari, un nuovo *memorial* per tutelare gli interessi della città e per sollecitare la rimozione del ministro sassarese ritenuto indegno di rappresentare il regno di Sardegna⁹¹. Appena i sassaresi ne hanno notizia, inviano anch'essi a corte un loro *síndico*, il

⁹⁰ ACA, CdA, leg. 1083, *consulta* del Consiglio d'Aragona, s.d. [ma ottobre-novembre 1636].

⁹¹ ACA, CdA, leg. 1083, *memorial* del *síndico* di Cagliari Francisco de Ravaneda al Consiglio d'Aragona, 3 marzo 1637.

dottor Antonio Nuseo, vicario generale della Chiesa turritana e procuratore dell'arcivescovo, allo scopo di neutralizzare l'offensiva cagliaritana e rivendicare a loro volta una serie di privilegi e di *reparos* amministrativi⁹².

L'accusa più dura mossa dai cagliaritani a Vico è d'aver violato l'obbligo di lealtà verso il sovrano nell'esercizio del mandato in Sardegna⁹³. Le "parcialidades" e le "enemistades" che dilaniano la società sarda sono per i cagliaritani il risultato delle trame del *regente*, poste in essere per tornaconto personale e per consolidare la preminenza sua e dei gruppi di potere sassaresi. Vico replica altrettanto duramente in una comparsa difensiva per il Consiglio d'Aragona denunciando gli innumerevoli ostacoli al suo operato frapposti dalle conventicole cagliaritane. I suoi avversari, annidati nelle amministrazioni cittadine e nelle istituzioni laiche ed ecclesiastiche, avevano puntato soltanto a screditarlo e ad allontanarlo dall'isola per riacquistare la libertà d'azione che la legittima preminenza reale, esercitata dal ministro, aveva limitato⁹⁴. Nella primavera del 1638 una *consulta* del Supremo d'Aragona rigetterà le molte accuse del *síndico* cagliaritano Ravaneda. Non esistono prove certe – sentenzierà il Consiglio – a carico del *regente*, il quale non ha «faltado en ningún tiempo a las obligaciones de buen ministro». Vico viene scagionato e reintegrato nella sua *plaza*, mentre il *síndico* Ravaneda è condannato alla confisca dei duemila *ducados* di cauzione⁹⁵.

⁹² ACA, CdA, leg. 1237, Antonio Nuseo al Consiglio d'Aragona, s.d. [ma febbraio 1637].

⁹³ ACA, CdA, leg. 1083, *memorial* di Ravaneda al Consiglio d'Aragona, 3 marzo 1637.

⁹⁴ ACA, CdA, leg. 1238, *súplica* di Vico al Consiglio d'Aragona, s.d. [ma fine 1637].

⁹⁵ ACA, CdA, leg. 1083, *consulta* del Consiglio d'Aragona, 20 maggio 1638.

Tuttavia i contrasti municipalistici restano in piedi, anzi si rinvigoriscono in una guerra a tutto campo, condotta senza risparmio di energie intellettuali, di denaro e di basse trame. Una conflittualità così accesa si ripercuote sui comportamenti quotidiani della gente comune: «Luego se ha sentido Sásser – aveva scritto Ravaneda nel suo *memorial* – y ha hecho sátiras contra Cáller, y visto esto Cáller ha hecho otras contra Sásser, de que ha crecido esta enemidad, y ha sido de manera que el Virrey y Real Audiencia con pregonas han puesto penas contra lo que han intentado y intentan las sátiras»⁹⁶. La cronaca del cagliaritano Jorge Aleo riferisce che in quel tempo «ogni giorno si rinvenivano pasquinate e libelli infamatori in discredito del sacro nelle cantonate e nelle strade della città di Cagliari»⁹⁷. Nel periodo 1636-39 vengono fatti circolare una trentina di *memoriales* che non recano né luogo né data di stampa in un botta e risposta che vede coinvolti cittadini cagliaritani e sassaresi ed i rispettivi fiancheggiatori⁹⁸. La preoccupazione è grande fra i giudici della *audiencia* sarda ed uno di loro è portato a scrivere che nell'isola sono in atto «infinitas parcialidades que son peores que las de Nyerros y Cadeles»⁹⁹. I dissidi sardi non sono paragonabili, se non con una forzatura iperbolica, alle vicende catalane del primo Seicento, quando le bande dei *nyerros* e dei *cadells*, divise da insanabili lotte di fazione, si combattevano senza tregua in molti luoghi della

⁹⁶ ACA, CdA, leg. 1083, *memorial* di Francisco de Ravaneda al Consiglio d'Aragona, 3 marzo 1637.

⁹⁷ J. ALEO, *Storia cronologica e veridica* cit., p. 76.

⁹⁸ Per una conoscenza più approfondita dei *memoriales* che concernono prevalentemente la disputa sul primato, si rinvia alla già citata raccolta di manoscritti *Papers relating to the Primacy of Sardinia* (British Library, London: Manuscripts Add. 28468).

⁹⁹ ACA, CdA, leg. 1237, Azcón al duca di Alburquerque, 24 febbraio 1637.

Catalogna¹⁰⁰. Tuttavia alcuni fatti clamorosi che si verificano fra Cagliari e Sassari in quel periodo denotano che la disputa è ormai degenerata fino a configurarsi veramente come una guerra fra *bandos*.

Il viceré e la *audiencia*, preoccupati del diffondersi di una pubblicistica anonima incontrollabile per i normali canali della censura, vietano alla tipografia sassarese di Scano Castelví di stampare qualunque pubblicazione senza autorizzazione preventiva. Al provvedimento Sassari si oppone in maniera decisa e attraverso il suo *síndico* Nuseo denuncia il provvedimento della *audiencia* (notoriamente filocagliaritana nella sua maggioranza) come un tentativo di controllo ideologico. Bloccare la produzione editoriale è una misura contraria alle leggi e ai privilegi municipali e soprattutto alle tradizioni culturali della città, «donde por residir el Arçobispo, el Tribunal del Santo Officio, el Governador, sus Aseores y un pro-abogado, y la primera y más antigua Universidad del Reyno instituída y fundada con Autoridad Apostólica y Real, y de muchos conbentos y colegios de Religiosos y Seminarios de Seglares, en la qual Universidad se leen todas facultades y reciben grados exercitándose en ella continuas conclusiones y actos literarios por lo qual llega a ser del inconveniente y desautoridad que se dexa considerar, y más comúnmente se viene a faltar en la particularidad que los dichos actos literarios requieren, pues para qualquier dellos que se haya de imprimir es forçoso que primero se represente a la dicha Audiencia distando quatro jornadas de la dicha Ciudad de Sáçer, de manera que se toma por mejor partido remitir fuera del Reyno lo que se ofreçe

¹⁰⁰ Sul tema il riferimento obbligato è XAVIER TORRES I SANS, *Nyerros i Cadells: bàndols i bandolerisme a la Catalunya moderna (1590-1640)*, Barcelona, 1993. Cfr. anche XAVIER TORRES I SANS, *Faide e banditismo nella Catalogna dei secoli XVI e XVII*, in *Banditismi mediterranei (secoli XVI-XVII)*, a cura di Francesco Manconi, Roma, 2003, pp. 35-52.

imprimir (como oy se haze) por ser más breve camino aunque siempre difícil a los Religiosos y estudiantes pobres»¹⁰¹. A Madrid la revoca del provvedimento è immediata, come consigliano ineccepibili motivi giuridici e altrettanto rilevanti ragioni d'opportunità politica e culturale¹⁰².

Non esistono prove documentarie d'un intervento di Vico presso il Consiglio d'Aragona per sostenere il *memorial* di Nuseo. Tuttavia i buoni rapporti che egli intrattiene con i padri gesuiti che operano nell'università di Sassari¹⁰³ e l'antico sodalizio con la famiglia Scano Castelví (il titolare della tipografia è erede di Francisco Scano Castelví, personaggio di punta della rete di potere sassarese, protagonista del parlamento Gandía e più volte amministratore civico¹⁰⁴) fanno pensare che una qualche pressione egli l'abbia esercitata, perlomeno per accelerare le decisioni del Consiglio.

¹⁰¹ ACA, CdA, leg. 1237, *memorial* di Nuseo al Consiglio d'Aragona, s.d. [ma febbraio 1637].

¹⁰² Biblioteca Nacional, Madrid, *Manuscritos*, ms. 18651/39, *Carta Real de Felipe IV por la que se levantan, bajo pena de mil florines de oro, ciertas prohibiciones que el Virrey y Real Audiencia de Cerdeña impusieron a los impresores de Sácer, Madrid 30 septiembre 1637* (pubblicata da EDUARDO TODA Y GÜELL, *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid, 1890, pp. 297-298; FRANCINA SOLSONA I CLIMENT, *Felip IV d'Espanya i l'impresor de Sassari*, in *Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, Firenze, 1959, pp. 333-339; R. TURTAS, *La nascita dell'università* cit., pp. 179-181).

¹⁰³ Nella sua *historia* Francisco Vico racconta come nel 1627, quando era provinciale suo fratello Pedro, i gesuiti di Sassari avevano preso possesso del nuovo collegio costruito in un'area che lui stesso aveva messo a disposizione della Compagnia (R. TURTAS, *La Casa dell'Università* cit., pp. 11-12).

¹⁰⁴ Sulla tipografia, cfr. E. TODA Y GÜELL, *Bibliografía española* cit., pp. 280-281; su Francisco Scano de Castelví, cfr. G. ORTU, *Centralismo e autonomia* cit., pp. 320-321; *Il Parlamento del viceré Carlo de Borja duca di Gandía* cit., pp. 20-21. Il forte legame di Vico con gli Scano de Castelví e con i Manca è attestato dalla presenza dei sassaresi Francesco, Jacopo e Stefano Manca e di Francisco Scano de Castelví come testimoni ufficiali della laurea in *utroque iure* di Vico a Pisa il 28 aprile 1590 (DEL GRATTA, *Acta graduum Academiae Pisanae* cit., p. 261).

La guerra straccittadina per la difesa dei rispettivi santi si radicalizza al tal punto che minaccia di degenerare da polemica dotta a questione d'ordine pubblico. Nel 1638 l'arcivescovo di Sassari Passamar presenta al re e al papa un memoriale denunciando l'arcivescovo e il capitolo di Cagliari come responsabili delle pratiche "idolatriche" del popolino cagliaritano, a cui era permesso di venerare molte reliquie di presunti santi e martiri ed in particolare del vescovo Lucifero ritenuto «cismático y condenado»¹⁰⁵. L'arcivescovo di Cagliari Ambrosio Machín risponde con il libro *Defensio Sanctitatis Beati Luciferi*, stampato con tutte le dovute approvazioni fra il 1639 e il 1640¹⁰⁶. La "difesa" della santità del patrono cagliaritano non è solo un dovere d'ufficio: Machín è algherese e la sua città è tradizionalmente alleata con Cagliari ed avversa a Sassari. Quando l'Inquisizione vieta la pubblicazione dell'opera un vero e proprio moto d'indignazione corre nella società cagliaritana. Il *Santo Officio* non agisce arbitrariamente, ma in conformità a disposizioni superiori che impongono il blocco della stampa e della circolazione di libri riguardanti il primato sardo in attesa che le autorità di Roma si pronuncino sulla questione. Ma a Cagliari si grida immediatamente al complotto: l'opinione pubblica è turbata dalla circolazione clandestina di una grande quantità di «pasquines, sátiras y tratados infamatorios» e sospetta che anche il tribunale dell'Inquisizione, che ha sede a Sassari, si sia fatto influenzare dagli avversari¹⁰⁷. La vendetta dei cagliaritani si rivolge verso alcuni sassaresi residenti a Cagliari, il tesoriere

¹⁰⁵ BL, Add. 28468, *Papers relating to the Primacy of Sardinia, Resumen de todo lo que contiene el libro*, fol. 90-92; ACA, CdA, leg. 1190, il Presidente, la *Audiencia* e la *Junta patrimonial* di Sardegna al Consiglio d'Aragona, 10 marzo 1641.

¹⁰⁶ A. MACHÍN, *Defensio Sanctitatis Beati Luciferi* cit.

¹⁰⁷ A. RUNDINE, *Inquisizione spagnola* cit., pp. 109-113.

reale Ornano de Basteliga e i fratelli Díaz, l'uno canonico della cattedrale e consultore del *Santo Oficio* e l'altro *abogado fiscal* delle *reales visitas*. I tre, noti per essere stretti sodali di Vico, erano stati ritenuti gli ispiratori della censura inquisitoriale ed i responsabili della campagna di stampa denigratoria nei confronti dei santi martiri cagliaritani. Col pretesto d'evitare più gravi "inquietudes" popolari, nel 1640 Ornano viene espulso dal regno ed i Díaz sono allontanati da Cagliari e confinati nel villaggio di Mandas. Le loro carte vengono sequestrate col consenso dei giudici della *audiencia* e dei principali ministri reali, alla ricerca dei libelli infamatori contro Lucifero e i santi cagliaritani¹⁰⁸.

Se i *memoriales* a stampa e le "sátiras" hanno acquisito un'importanza decisiva nello scontro per il primato ecclesiastico e civile un peso non minore lo vanno assumendo i libri di storia. L'animosità dei cagliaritani nei confronti di Vico cresce agli inizi del 1637 quando si diffonde la notizia della prossima pubblicazione a Barcellona della *Historia general de la Isla y Reyno de Sardeña*. Gli informatori dicono che il *letrado* sassarese avrebbe firmato un libro di storia dai contenuti ferocemente anticagliaritani, «una obra contra la Ciudad de Cáller» che sarebbe stata predisposta da Vico di

¹⁰⁸ ACA, CdA, leg. 1190, il Presidente, la *Audiencia* e la *Junta patrimonial* di Sardegna al Consiglio d'Aragona, 10 marzo 1641.

La diatriba sul vescovo "cismático" è destinata a continuare a lungo. Lucifero assume quasi a simbolo del conflitto stracciadino e per diversi anni rimane al centro delle polemiche persino fuori dalla Sardegna. A Madrid nel maggio del 1647 una festa in onore del santo viene celebrata nell'ospedale della Corona d'Aragona, a cui fanno riferimento i sardi residenti nella capitale. La festa è legittimata da un breve papale e dall'approvazione del Consiglio di *Cruzada*, ma trova la netta opposizione dei sassaresi capeggiati da Vico che si servono del Vicario di Madrid per impedirne la celebrazione. La festa si celebra comunque con solennità, "con luminarias y artificios de fuego y una música sumptuosa", ed anche con grande disdetta di Vico (ACA, CdA, leg. 1083, *memorial* di don Jayme Capay al vicescancelliere d'Aragona, 14 agosto 1647).

concerto col gesuita sassarese Jaime Pinto «su amigo intrínseco».

Il soggiorno nell'isola è per Vico l'occasione propizia per raccogliere fonti documentarie utili per scrivere una storia dei feudi e della nobiltà sarda. È probabile che agli inizi il progetto di ricerca storica fosse indirizzato in quell'unica direzione che sta molto a cuore a Vico in predicato d'essere nobilitato dopo l'acquisto del feudo di Soleminis¹⁰⁹. È forse dopo la lettura del primo libro di Bonfant che il progetto si fa più ambizioso e prende corpo la concertazione con l'intellettualità sassarese per sostenere in un trattato di storia la tesi del primato turritano.

Il fatto che il padre Pinto avesse affrontato nella sua dotta opera teologica anche il tema del primato ecclesiastico di Sardegna, esaltando i martiri turritani e le antichità della sua città d'origine ed avesse citato un libro di Vico ancora inedito, autorizza i detrattori del *regente* ad insinuare ripetutamente che egli fosse soltanto il finanziatore della *Historia general* di Sardegna scritta per suo conto dall'autore del *Christus crucifixus*. Dopo qualche tempo le mormorazioni sulla paternità del libro diventeranno certezze, tali da costituire un capo d'accusa del *memorial* contro Vico presentato a corte nel 1644 dal *síndico* della città di Cagliari Salvador Martín¹¹⁰. Saranno anche l'occasione per promuovere, in contrapposizione alla storia di Vico, la pubblicazione di un "memorial en derecho en favor del Primado del Arçobispo de Cáller" firmato dal dottor Dionisio Bonfant,

¹⁰⁹ F. MANCONI, *Un letrado sassarese al servizio della Monarchia ispanica* cit.

¹¹⁰ Biblioteca Universitaria di Cagliari: *Memoriale al Re della Città di Cagliari contro i sassaresi Francisco Vico, Julián Usena e Basteliga*, s.d. [ma 1644]. L'insinuazione di Martín verrà ripresa più tardi da un cronista solitamente attendibile come J. ALEO, *Storia cronologica e veridica* cit., p. 121.

divenuto nel frattempo “provisor general de la Universidad de Cáller y Cerdeña”¹¹¹.

La controffensiva cagliaritana non si arresta al confronto Vico-Bonfant, ma punta ad ottenere la censura preventiva del libro del *regente*, col pretesto della pericolosità per l'ordine pubblico dei libri di storia tendenziosi. Quando il *síndico* cagliaritano Ravaneda chiede al Consiglio d'Aragona il sequestro della *Historia general* (i sassaresi avevano fatto altrettanto per i libri di Bonfant) argomenta che nel libro «compuesto por el Regente don Francisco de Vico de historia de aquel Reyno [...] hay muchas cosas que saliendo a luz el dicho libro serán de muy grande ocasión para renovar los dichos encuentros y parcialidades». Il Supremo d'Aragona si preoccupa di non avallare in alcun modo l'azione di discredito nei confronti di Vico («podría ser que el dicho Regente las haya escrito por relación de papeles de algunos que en esta parte no tienen buena intención»), ma non trascura neppure le ragioni dell'altra parte. Per questo dispone che il viceré di Catalogna gli rimetta il manoscritto e faccia sospendere la stampa del libro, «hasta que se reconozca [el original] y que pareciendo que hay cosas dignas de reformar para conservar la paz y quietud entre los naturales del dicho Reyno se reformen, y no haviéndolas, se buelva para que passasse adelante la dicha impresión»¹¹².

L'esame del libro da parte del Consiglio d'Aragona avrebbe preceduto un altro controllo preventivo di competenza del Consiglio di *Estado*. È la procedura seguita da qualche tempo per la pubblicazione dei libri di storia, ritenuti “materia política” che riguarda gli affari di stato e di guerra. La regola di sottoporre la pubblicazione di opere storiche

¹¹¹ D. BONFANT, *Breve tratado del Primado de Cerdeña, y Córcega* cit.

¹¹² ACA, CdA, *Registros*, reg. 315, 2 luglio 1637, fol. 125-126r; ACA, CdA, leg. 1094, *consulta* del Consiglio d'Aragona, 15 gennaio 1638.

all'approvazione preventiva del Consiglio di *Estado* era stata introdotta a corte ai primi del Seicento. Ma già nei primi anni del regno di Filippo IV, per sfuggire all'esame precauzionale, si ricorre alla stampa di fogli sciolti privi di dati tipografici, confidando nella tolleranza di autorità e di stampatori disposti a chiudere un occhio. In tal modo circolano copiosi in tutti i regni della Corona (la Sardegna, lo abbiamo visto, non fa eccezione) *pamphlets* o *folletos* di poche pagine che surrogano opere di storia di più ampio respiro, fintanto che una legge del 1627 non impone la censura preventiva su tutti gli stampati, siano essi «relaciones, cartas, apologías, panegíricos, gacetas, nuevas, sermones, discursos o papeles en materia de Estado o gobierno». Dieci anni dopo, quando la ripresa delle ostilità con la Francia impone un più severo controllo della propaganda politica, un decreto reale del 1637 dispone che il Consiglio d'Aragona «no dé licencia y disponga no se imprima ninguna cosa de calidad que toque a historia, ni de sucesos dignos de ponerse en ella, sin que se me dé primero cuenta desto para que yo mande lo que conviniese, y también pondrá particular cuidado en hacer recoger qualesquier papeles de que tenga noticia que toque a esto»¹¹³.

A determinare l'ulteriore restrizione della libera circolazione delle opere storico-politiche non può essere stato – secondo Domínguez Ortiz – che un fatto concreto. Non è da escludere che la causa del provvedimento sia proprio la contestata storia di Francisco Vico che era all'attenzione della corte dai primi del 1637. Dopo il parere preventivo del Consiglio d'Aragona formulato dal *regente* Matías de Bayetola, il manoscritto della *Historia general* viene rimesso al Consiglio di *Estado* che lo farà esaminare dal padre Pedro

¹¹³ ANTONIO DOMÍNGUEZ ORTIZ, *La censura de obras históricas en el siglo XVII español*, in «Chronica Nova», 19 (1991), p. 115.

de Santiago¹¹⁴, «para que lo viesse y que todo lo que pudiese poner emulación entre un Cavo y otro lo advirtiese notasse y comunicasse con el Protonotario»¹¹⁵.

In ogni modo il “caso” Vico costituisce un precedente decisivo per rafforzare la censura sui libri di storia. A distanza di qualche anno verrà richiamato in una *consulta* per ribadire la regola dell’esame precauzionale dei libri di storia che trattino temi di politica: in quanto “materias de estado” il contenuto deve essere sottoposto al controllo del Consiglio di Stato, previo parere del Consiglio territoriale. La materia verrà disciplinata più chiaramente con un real decreto del 1645, indirizzato al Consiglio di Castiglia: «Por justas consideraciones he resuelto que los libros de historias se vean por ministros de Estado, y que sin que esto preceda no se impriman aunque tengan aprobación del Consejo de Castilla o el de Aragón [...]. Y para que esto tenga consecuencia siempre que se remitan libros con título de historia o guerra, a las personas a quienes se mandaren ver se prevenga que todo lo que tocara a historia lo reserven al Consejo de Estado, por haberse experimentado salir algunas impresiones cuyas intitulas suenan una cosa y lo que contienen es de diferente calidad»¹¹⁶.

Nel 1639 finalmente la *Historia general* può vedere la luce a Barcellona, presso la tipografia di Lorenzo Deu, «delante el Palacio del Rey». Il controllo plurimo esercitato a corte riflette le preoccupazioni per l’ulteriore frattura politica che la diffusione della storia di Vico avrebbe generato in Sarde-

¹¹⁴ ACA, CdA, leg. 1094, *consulta* del Consiglio d’Aragona del 15 gennaio 1638.

¹¹⁵ Archivo General de Simancas (AGS), *Estado*, leg. 4126, *consulta* del Consiglio di *Estado* del 23 novembre 1644.

¹¹⁶ Real Academia de la Historia, Madrid: *Colección Salazar*, tomo K 17; AGS, *Estado*, leg. 4126, *consulta* del Consiglio di *Estado* del 3 dicembre 1644.

gna. Non è un caso che nel 1640, quando il viceré Doria, principe di Melfi, prospetta la possibilità d'avere con sé Vico come collaboratore nelle prossime *cortes* del regno, il Consiglio d'Aragona si esprima negativamente, «por ocasión de los pocos affectos que [el *regente*] tiene en el Cabo de Cáller por ser él de de Sacer»¹¹⁷. In una fase di grande travaglio politico per la Monarchia è opportuno che il governo vicereale mantenga una sostanziale equidistanza onde favorire la convergenza dei parlamentari sulle richieste di Madrid. Accortamente, e nei limiti del possibile, il *regente* sardo mantiene un ruolo defilato per qualche tempo.

4. *Un conflitto nel conflitto: Salvador Vidal contro Francisco Vico*

La battaglia dei cagliaritani non viene combattuta soltanto negli ambienti di corte. Ha modo di svilupparsi anche con un'accesa polemica storiografica in cui Vico deve confrontarsi con un singolare poligrafo di nome Giovanni Andrea Simone Contini, un frate minore francescano nativo di un villaggio prossimo a Cagliari. Sotto il nome di penna di Salvador Vidal, Contini scrive una grande quantità di opere sugli argomenti più disparati. Le *alabanzas* di santi locali e le storie di *antigüedades* e *grandezas* di città spagnole e sarde costituiscono il genere più frequentato, ma non l'unico, della sua ricca produzione¹¹⁸. In un ventennio, fra il 1626 e

¹¹⁷ ACA, *Camara de Aragón*, leg. 1234, il viceré Doria al Consiglio d'Aragona, gennaio 1640, *consultada* il 5 ottobre 1640.

¹¹⁸ GIOVANNI MARIA CONTU, *Vida del Venerable Padre Fray Salvador Vidal Marese, Religioso Observante del Seráfico Patriarca San Francisco*, manoscritto del sec. XVIII della Biblioteca Universitaria di Cagliari, Fondo Baylle.

il 1646, Vidal firma ventuno libri, lasciando per di più inediti quindici manoscritti di carattere religioso e civile¹¹⁹.

Un tipico poligrafo del Seicento, il padre Vidal, che mette a disposizione dei committenti più diversi il suo bagaglio d'erudizione per celebrare santi famiglie e città, per sostenere polemiche dotte, per difendere tesi precostituite. Per farsi un'idea delle attitudini culturali di Vidal basta leggere il manoscritto *Vida, Martyrio, y Milagros de San Antiogo sulcitano Patrón de la Isla de Sardeña cuyo cuerpo se halló en las catacumbas de su Iglesia de Sulcis el año 1615 a 18 de março*. A margine dell'opera agiografica del santo ascritto alla "causa" cagliaritana egli celebra anche Maracalagonis, il suo piccolo ed oscuro villaggio natale, descritto come patria di santi, municipio romano, sede di un'antica e ricca comunità ebraica, luogo di residenza di una ricca e "grandísima nobleza"¹²⁰.

I *consellers* della città di Cagliari non possono lasciarsi sfuggire i servigi del loro concittadino e affidano alla sua vena di polemista il compito di confutare sul piano storiografico le tesi di Vico. Dunque anche questo impareggiabile letterato scende in campo a difesa della causa di Cagliari accanto a Machín e a Bonfant. La polemica contro Vico viene condotta in una serie di debordanti scritti che hanno la pretesa di rettificare punto per punto le falsità della *Historia general*. Vico replica con altrettanta vis polemica e con argomentazioni altrettanto ridondanti e barocche, come si conviene ad un dibattito erudito secentesco. La disputa storiografica è meritevole d'attenzione non tanto per i suoi

¹¹⁹ SALVADOR VIDAL, *Propugnaculum triumphale in adnotationes sive censuras authoris innominati*, Milano, 1643, p. 307. Cfr. anche JORGE ALEO, *Successos generales de la Isla y Reyno de Sardeña prosiguiendo desde el año de 1000 hasta el de 1325 del nacimiento de Christo nuestro Señor*, tomo II, anno 1684, p. 1126 del manoscritto dell'Archivio di Stato di Torino.

¹²⁰ Sul manoscritto, cfr. SERGIO BULLEGAS, *La scena e il paesaggio*, Alessandria, 1997, pp. 18-19.

discutibili contenuti quanto per i valori ideologici che sostengono l'impegno dei due protagonisti¹²¹.

Salvador Vidal è dunque il campione prescelto dai *consellers* municipali cagliaritari, ma le sue prestazioni di polemistista vengono sollecitate anche dall'arcivescovo Ambrosio Machín e dal provinciale sardo dell'ordine dei francescani che in Sardegna si è diviso, al pari dei gesuiti, nella disputa sul primato ecclesiastico¹²².

È così che Vidal pone mano agli *Annales Sardiniae* nella seconda metà del 1638 per pubblicarli a Firenze a metà del 1639¹²³. In verità del 1639 è soltanto la prima parte dell'opera, l'*Apparatus ad Annales Sardiniae*, un caotico libello in forma di trattato scritto di getto per confutare a caldo le tesi della *Historia general*. La seconda parte degli *Annales* esce

¹²¹ La polemica fra Vico e Vidal è stata liquidata con sufficienza dalla storiografia sabauda prima e da quella risorgimentale dopo (cfr. per tutti GIUSEPPE MANNO, *Storia di Sardegna*, Capolago, 1840, tomo III, p. 127 ss.; PASQUALE TOLA, *Dizionario biografico degli Uomini illustri di Sardegna, ossia storia della vita pubblica e privata di tutti i Sardi che si distinsero per opere, azioni, talenti, virtù e delitti*, Torino, 1857, vol. III, p. 297 ss.). Agli storici sardo-italiani dell'Ottocento la produzione storica secentesca, che scaturiva da un contesto culturale assai complesso e da motivazioni ideali lontane nel tempo, risulta incomprensibile. I giudizi liquidatori, viziati da un forte pregiudizio ideologico antispanico e filosabaudico, si perpetueranno fino a tempi recenti, fino a quando la storiografia sarda cinque-secentesca non conoscerà una riconsiderazione problematica da parte di R. LACONI, *I primi storici sardi e la versione imperiale e subalterna della nostra storia* cit., pp. 101-143.

¹²² Sembra che i dissidi interni all'ordine religioso siano degenerati in scontri personali, persino fisici, che coinvolgono Vidal in prima persona. Durante un periodo di permanenza nel convento di Sassari Vidal sarebbe stato vittima d'un tentativo d'assassinio e avrebbe subito, su denuncia dei suoi confratelli, un processo davanti alla Congregazione dei Regolari (G. M. CONTU, *Vida del Venerabile Padre Fray Salvador Vidal* cit., pp. 356-7 e 522).

¹²³ SALVADOR VIDAL, *Annales Sardiniae. Serenissimo Ferdinando II Ethrueriae Duci Magno. Pars prima*, Firenze, 1639.

nel 1645, nel momento cruciale dell'offensiva cagliaritana per allontanare Vico da Madrid. L'opera, che appare decisamente più meditata, vuole tracciare una storia della Sardegna a partire dalla natività del Signore e propone come tema centrale, ovviamente, l'esaltazione della santità dei martiri cagliaritani. In un disinvolto affastellamento di fonti documentarie, di richiami ai classici dell'antichità, di cronache di scavi alla ricerca di corpi santi, di citazioni di Baronio e di altri storici accreditati, di trascrizioni epigrafiche talvolta autentiche e talaltra false, di ipotesi fantastiche e mai verificate, Vidal porta a suo modo un contributo alla vertenza sul primato ecclesiastico¹²⁴. Nel quinquennio che intercorre fra la pubblicazione delle due parti degli *Annales* la disputa storiografica è destinata a lievitare e ad incidere direttamente sulle animosità fra cagliaritani e sassaresi. La replica a Vidal si materializza in un libello anonimo, di «*authore innominato sed magni nominis et literaturæ*», intitolato *Ad Annales Sardiniae per fr. Salvatorem Vitalem censurae et observationes quaedam*, che risulta pubblicato a Girona nel 1640. In realtà l'opuscolo, dedicato al Papa e al re Filippo IV, viene stampato a Sassari ad opera di alcuni ecclesiastici per confutare le argomentazioni del frate francescano con «una censura criminal – dicono a Cagliari – y observaciones mordacísimas»¹²⁵. Il *pamphlet* viene diffuso

¹²⁴ SALVADOR VIDAL, *Annales Sardiniae. Pars II. A saluberrimi Virginis par-tus exin ad usque provectum annum CCC. Ill.mo Clarissimoque D. Don Ioanni Arias Maldonato Regio Senatori*, Milano, 1645.

¹²⁵ Vidal ne attribuisce la paternità all'arcivescovo turritano don Diego Passamar ed allo stesso Vico (S. VIDAL, *Respuesta al histórico Vico. Del R.P.Fr. Salvador Vidal, de la Orden del Padre San Francisco, de la Regular Observancia. Dirigida al Rey Don Felipe IV y a Su Real Supremo Consejo de Aragón*, Venezia, 1644, pp. 10-11 e 39-41). In realtà l'autore è stato identificato nel religioso sassarese Giuseppe Sequi (J. ALEO, *Successos generales* cit., p. 1131; MATTEO LUIGI SIMON, *La Sardegna antica e moderna*, a cura di Carlino Sole e Virgilio Porceddu, Cagliari, 1995, p. 30).

persino a Cagliari, dove viene utilizzato da alcuni esponenti del *bando* filosassarese (Ornano de Basteliga e i fratelli Díaz) come strumento di propaganda nella piazza della cattedrale, nel palazzo del viceré, negli uffici, nei circoli aristocratici. Tutto questo suscita risentimenti forti e provoca una vera e propria sollevazione di popolo contro i divulgatori del libello. Insomma, è una conferma che anche in Sardegna i libri di storia sono “materia política” (come sostiene il Consiglio di *Estado*), sono divenute ormai armi privilegiate nelle contese municipali.

La risposta di un libellista dalla penna facile quale Vidal non si fa attendere. La nuova opera, il *Clypeus aureus excellentiae calaritanæ*, viene scritta di getto a Firenze per confutare ancora vari assunti della *Historia general*: «Vindico patriam a telis illatis, ictibusque creberrimis», dice nella prefazione al libro posta sotto l’epigrafe S.P.Q.K. (dove la k sta per *kalaritanus*)¹²⁶. In una seconda parte del *Clypeus*, intitolata *Alphabetica gemma, pretiosior adamante, de excellentia Calaritana*, impiega ancora – tanto puntigliosamente quanto confusamente – le fonti più disparate relative a *santi* ed *encomia* per illustrare il primato di Cagliari e per demolire l’opera del *letrado* sassarese.

Da Madrid risponde Francisco Vico con una sua *Apolo-gatio honorifica*¹²⁷. Stavolta Vico ha ottenuto regolare licenza dalla Suprema Inquisizione, il prestigioso avallo scientifico di uno storico assai accreditato come il gesuita Gil

¹²⁶ SALVADOR VIDAL, *Clypeus aureus excellentiae Calaritanæ*, Firenze, 1641, p. 3.

¹²⁷ F. DE VICO, *Apolo-gatio honorifica del Doctor don Francisco de Vico del Consejo de Rey N.S. y su Regente más antiguo en el Supremo de Aragón a las obiecciones que haze a su historia general del Reyno de Sardeña el Padre Fr. Salvador Vidal, de la Orden de San Francisco de la Observancia, de la Provincia de Toscana, en su libro intitulado Clypeus aureus excelentiae calaritanæ*, Madrid, 1643.

González Dávila¹²⁸, l'incondizionata approvazione finale del *regente la real cancellería* del Consiglio d'Aragona Matías de Bayetola¹²⁹. Vico rintuzza le accuse e denuncia la mancanza di metodo storiografico di Vidal, che sostiene un'inesistente centralità pisana nella storia sarda e cagliaritana, e la «adulación servil» del frate francescano verso il granduca di Toscana a cui il *Clypeus* è dedicato. Il distacco dalla Sardegna di Vidal (uomo irrequieto che viaggia fra la Spagna, Firenze, Roma e Milano) e il suo inconsueto ossequio ad un signore italiano servono a Vico per insinuare una presunta «infedeltà» verso la Monarchia ispanica dell'autore e, per estensione, di Cagliari che lo protegge¹³⁰. Ma a squalificare

¹²⁸ «E visto esta Apología honorífica escrita por el Dotor Don Francisco Vico [...] y responde con mucha propiedad el título con los honores de su noble erudición; con ella da nueva gloria al felicíssimo Reyno de Cerdeña y enseña al adversario el camino real de la verdad y la modestia con que se an de tratar materias que pertenecen a un Reyno favorecido de la clemencia del Cielo y fortuna de sus Príncipes» (ACA, CdA, leg. 1083, *licencia* di Gil González Dávila, 17 agosto 1643),

¹²⁹ «He leydo este libro intitulado Apologatio Honorífica compuesto por el Doctor Don Francisco de Vico del Consejo de Rey nuestro Señor y su Regente Decano en aquel mi collega, y hallo en él que con grande erudición singular estilo y doctrina y summa prudencia discurre admirablemente sacando a luz muchas verdades que por la antigüedad del tiempo, y omisión de algunos historiadores estaban olvidadas y ocultas y particularmente las que conciernen a la fundación y población del antiquíssimo Reyno de Cerdeña y a los sucesos que assí en lo eclesiástico como en lo secular ha avido desde su principio hasta agora no sólo en el cavo de Cáller sino en el de Sásser, conciliando (con exemplar christiandad y desapasionado zelo) la santa emulación que entre ellos por falta de verdaderas noticias ha avido, dando como da a cada uno de dichos cavos con autoridad y testimonio de gravísimos historiadores y Santos lo que le toca, [...] con que cesarán fácilmente las emulaciones y voluntarias competencias que ha avido por falta de verdaderas noticias» (ACA, CdA, leg. 1083, *licencia* del *regente* Bayetola, 27 agosto 1643).

¹³⁰ D'altronde di lì a poco nella foga polemica sarà lo stesso SALVADOR VIDAL a scrivere temerariamente in una nuova opera, il *Propugnaculum*

Vidal è prima di tutto l'inconsistenza storiografica della sua opera: «mezcla lo fabuloso y pervierte lo verdadero, que nada ha dexado santo, nada lustroso de lo gentilicio, que no lo estrague profano y poco ajustado a la verdad lo rebuelva litigioso»¹³¹.

Sarebbe troppo lungo descrivere la verbosa disputa, ridondante di citazioni dotte e di puntigliosi distinguo. Nulla di nuovo Vico aggiunge alla sua *Historia general*, limitandosi a riproporre le solite fonti mutuate da Fara (Annio, Beroso e qualche classico latino). È evidente che l'intento non è tanto quello di ristabilire improbabili "verità" storiografiche quanto di utilizzare quegli scritti per affermare la prevalenza di una città sull'altra, nell'intento d'influenzare le decisioni romane e madrilene sulla questione del primato.

Vale la pena tuttavia di segnalare le reciproche insinuazioni a scopo infamatorio circa la "contaminazione" avvenuta nelle due aree geografiche dell'isola durante le invasioni dei mori. Così pure è opportuno accennare alla strumentalità delle considerazioni sulla divisione dell'isola in quattro giudicati. Vico, che vuole provare l'antichità della disunione interna dei sardi (e quindi di una tradizione pluricentrica del dominio politico) presceglie fonti che fanno risalire quella partizione all'epoca romana; mentre per Vidal, che vuole difendere l'unità isolana e l'assoluta cen-

triumphale in adnotationes sive censuras Authoris Innominati contra Annales Sardiniae (Milano, 1643), che «Magnus Hetrueriae Dux Mammona non est, neque Deus est Rex Philippus» (p. 43); rincara la dose poco dopo sostenendo che «totius Sardiniae legitimum dominum non esse Philippum regem» (p. 139).

¹³¹ F. DE VICO, *A la epístola dedicatoria de este llamado Clypeo, en que el Padre Fray Salvador Vidal le pone en la protección del S.P.Q.K.*, prefazione a *Apologatio honorifica* cit.

tralità cagliaritana, la divisione era molto più recente, di epoca pisana¹³².

Il carattere strumentale della polemica storiografica dei primi anni quaranta è evidente e le contingenze politiche portano di necessità Vico a rispondere punto per punto a Vidal nella sua *Apologatio honorífica*. E Vidal, paragrafo per paragrafo, foglio per foglio, replica a Vico nella *Respuesta al histórico Vico*. Pubblicata a Venezia nel 1644, la *Respuesta* è indirizzata al re Filippo IV ed al Supremo Consiglio d'Aragona, quasi a proclamare accortamente la *fidelidad* dell'autore alla Monarchia ispanica messa in dubbio precedentemente. Vidal difende prima di tutto la sua credibilità di storico e di autore di libri sulla Sardegna «verídicos y verazes, de erudición salpicados; muy bastecidos, fortalecidos, y guarnecidos de autoridades y testimonios sólidos de illustres y graves Escritores»¹³³. Ben diversa è, a suo dire, l'opera di Vico, manifestamente faziosa, «antípoda de Cáller»: «Todo lo que toca a Sardeña lo estraga, pervierte, enbaraça, trastueca, y confunde, todo lo profana y reviste de fabulosos quentos, mascarado, y disfraçado en diferente personaje del que es en realidad. Por si quiera escureçer el resplandor de las verdades tocantes a la antiqüedad, y excelencia de Cáller, y otras Ciudades del Reyno, atribuyendo quanto ay a su Sácer. Peca en los tiempos, lugares, y sitios: traslada, y gradúa su terreno, su cielo, y suelo, sus montes, fuentes, ríos, mares, puertos, inventando Obispados, Abadías, Prioratos, Monasterios, Tetrarquías, Cetros ínclitos, Comidazgos Reales, absolutos, e independientes: supremos dominios Quiteronios y Turritanos: flujo, y refluxo de Cardenales, de Primis para consagrar Iglesias &»¹³⁴.

¹³² S. VIDAL, *Chypeus aureus* cit., p. 112 ss.; F. DE VICO, *Apologatio honorífica* cit., p. 93 ss.

¹³³ S. VIDAL, *Respuesta al histórico Vico* cit., pp. 24-25.

¹³⁴ *Ibidem*, pp. 22-23.

La saporosa pagina, un bell'esempio dell'argomentare barocco di Vidal, rappresenta a meraviglia i termini di una polemica che non pretende più di mantenere una sua cifra scientifica, di attestarsi almeno sulla posizione di denuncia dei limiti storiografici dell'altro, ma mira diritta a denunciare la faziosità municipalistica, a gridare le colpe e le nefandezze dell'avversario con la stessa passionalità politica che si riscontra nei libelli anonimi e nei *memoriales* politici indirizzati alla corte.

Nella sua colorita *Respuesta al histórico Vico* scrive ancora Vidal: «E yo digo (y Cállor lo dice también, y no lo ignoran otras Ciudades y Villas de Sardeña) que estando a lo que de sola la fiscalidad que ha hecho Vico contra las cosas de Cállor como sus libros insinúan, y otras obras y efectos suyos manifiestan, no pudo aver enemigo tan perjudicial y pestífero contra Cállor come el Doctor Francisco de Vico, de nación Corsicano de la montaña, y aldea de Vico, y de nacimiento casual Saçarés. Que si fuera Sardo verdadero, y natural, no persiguiera a Cállor con tanto y tal detrimento de la paz pública»¹³⁵. Come è dato vedere, la polemica è scaduta alle accuse personali e alle insinuazioni sulla dubbia *naturaleza* sarda di Vico. Contestare la cittadinanza ispanica del *regente* significa minare la credibilità politica dell'alto magistrato del Consiglio d'Aragona e porre in dubbio la sua imprescindibile fedeltà alla Monarchia. L'attacco personale di Vidal giunge al massimo quando con una *Apóstrofe breve al Rey nuestro Señor* invoca, in un crescendo di retorica, l'intervento sovrano: «Está Sardeña en peligro de perderse; sumergendo se está la navezilla desta Isla, o Felipe Quarto, que Dios te guarde mil años, mira que este tu Reyno corre las mayores borrascas que jamás desde quando Sardeña es Sardeña ha padecido; se está quemando y abrasando en

¹³⁵ Ibidem, p. 52.

odios intensos, enconados, intestinos. Ninguna de las guerras que rezan las historias ha sido tan horrible como es la que oy la aflige, y destruye: y si no se provee de reparo y remedio llegará muy presto al non plus ultra: y luego es tarde»¹³⁶.

È difficile valutare quale peso politico questi libri di storia avessero nelle lotte fra municipi. È da presumere che la circolazione fosse limitata, ma è probabile che in un'epoca in cui l'opinione pubblica anche di livello sociale inferiore risulta fortemente influenzata dalla propaganda scritta, anche opere come queste, conferme prestigiose di "verità" già acquisite e consolidate, venissero esibite e divulgate a modo di *pamphlets*, quasi brandite come armi.

5. Verso la jubilación del regente

La volontà di rivalsa dei cagliaritani riprende vigore al tempo della caduta del conte-duca di Olivares. Sono i giorni che segnano l'inizio del declino della parabola politica di Vico. Ha accumulato molte inimicizie, il *regente* sassarese. Non solo nel consiglio municipale di Cagliari ma anche nella *audiencia* di Sardegna quasi tutti i giudici gli sono ostili, Dexart e Canales specialmente. I ministri reali e i principali esponenti dello stamento militare ed ecclesiastico sono schierati sulle posizioni dei cagliaritani e favoriscono la clamorosa cacciata da Cagliari della quinta colonna sassarese (Ornano de Basteliga ed i fratelli Díaz), consapevoli come sono di colpire indirettamente il *patrón* che sta a Madrid.

Approfittando del momento politico favorevole i *consellers* di Cagliari inviano a corte nel 1644 il *síndico* Salvador

¹³⁶ Ibidem, p. 101.

Martín. La città intende portare la situazione politica sarda all'attenzione del sovrano e di don Luis de Haro, il successore del conte-duca. La speranza è che anche nel regno insulare sia realizzabile una restaurazione politica che conduca all'allontanamento del *regente* Vico compromesso con Olivares. La corte aveva mantenuto una linea di sostanziale neutralità di fronte ai conflitti in atto in Sardegna. Tuttavia la stretta intesa fra Vico e il protonotario d'Aragona don Jerónimo de Villanueva aveva giocato sempre a favore del *regente* provinciale ed aveva finito per orientare il Consiglio d'Aragona verso decisioni gradite al ministro sassarese e sgradite, per converso, ai cagliaritani. Ma la posizione di Vico si era fatta oggettivamente più debole nel momento della caduta di Olivares e del conseguente allontanamento di Villanueva¹³⁷. A quel punto i cagliaritani ritengono che Vico non goda più di protezioni e che sia giunto il momento che anche lui, sgradito ai sardi come Villanueva lo era ai catalani, venga allontanato dal Consiglio d'Aragona.

Nelle istruzioni al *síndico* Martín i consiglieri municipali di Cagliari formulano un lungo elenco di accuse contro Vico. Ne evidenziano i comportamenti ostili verso la loro città, le "persecuciones" nei confronti dei suoi abitanti «procurando visitarles a los unos y a los otros, buscándoles modo para inquietarlos». Per aver promosso ed avallato provvedimenti contrari agli interessi della città il *regente* era stato ricusato e si pretendeva che non rappresentasse più nel Supremo d'Aragona la provincia che lo aveva espresso. La sua faziosità si era manifestata particolarmente nell'esercizio del *patronazgo*, sempre squilibrato a favore dei sassaresi. La casa dei sassaresi Manca, per esempio, aveva fatto man bassa di *plazas* ecclesiastiche e civili, si era consolidata politica-

¹³⁷ JOHN H. ELLIOTT, *La rebelión de los catalanes. Un estudio sobre la decadencia de España (1598-1640)*, Madrid, 1982², p. 467.

mente ed aveva accresciuto le proprie sostanze economiche¹³⁸.

È solo un primo assaggio delle proposizioni contenute nel *memorial* che Salvador Martín presenta a corte per chiedere la “jubilación” del *regente* sardo. Scrive Martín che negli anni della *regencia* di Vico Cagliari aveva manifestato la sua *fidelidad* al re in molte occasioni, con molti e costosi *servicios* decisi nei parlamenti e in particolare all’atto dell’incondizionata adesione alla *Unión de armas*. Invece delle dovute ricompense la città aveva sperimentato l’ostilità del *regente* provinciale, che si era eretto sempre a difensore di Sassari fomentando «disensiones y encuentros, dividiéndole en dos vandos y parcialidades»¹³⁹. L’avversione verso la capitale del regno trova conferma nella pubblicazione promossa da Vico di alcuni libri di storia e di certe carte geografiche che sottraggono a Cagliari «las honras y antigüedades que los historiadores antiguos y modernos le han dado, aplicándolas a la ciudad de Sásser su patria»¹⁴⁰. Ma sono anche altre le manifestazioni dell’animosità del *regente* verso Cagliari: primo, l’aver fomentato nel 1638 il dissidio fra gli arcivescovi delle due città sul primato delegittimando, fra l’altro, alcuni provvedimenti della *audiencia* sarda favorevoli alla causa di Cagliari; secondo, l’aver sollecitato da Madrid – di concerto con la conventicola filosassarese formata dal padre Pinto, da fra Alonso Serrano e dal dottor Julián Usena – il provvedimento di censura dell’Inquisizione sarda nei confronti dei libri di Bonfant e di Machín. Sostiene Martín che quello di Vico è un disegno di lungo periodo, orchestrato a

¹³⁸ ACA, CdA, leg. 1083, istruzioni segrete della Città di Cagliari a Salvador Martín, 12 luglio 1644.

¹³⁹ Biblioteca Universitaria di Cagliari: *Memoriale al Re della Città di Cagliari contro i sassaresi Francisco Vico, Julián Usena e Basteliga*, s.d. [ma 1644].

¹⁴⁰ *Ibidem*, fol. 4r.

favore di Sassari e delle sue clientele, largamente beneficate a danno dei cagliaritani: «aviendo experimentado en estas últimas Cortes las vacantes de Prelaturas, pensiones, y otras mercedes, ha tenido maña el dicho Regente para que los hijos de la ciudad de Cáller no participassen en ellas, aviéndose dado a sujetos de Sáassar, y las más a personas deudas suyas». È per tutte queste ragioni che Vico «está recusado para no poder intervenir casi en todos los negocios de gracia y de justicia de los naturales del Reyno: y en particular en los de la dicha Ciudad». E la ricasazione deve essere il viatico per la «jubilación» di un *regente* che è invisio e che per giunta «es de edad de más de ochenta años»¹⁴¹.

Il *memorial* Martín si differenzia dai precedenti documenti per la linea accusatoria. Stavolta i cagliaritani rinunciano a screditare Vico con denunce sulle sue pratiche illecite per arricchirsi e promuovere socialmente parenti e clienti; puntano invece decisamente sugli aspetti politici del suo mandato ministeriale. Sono principalmente le disquisizioni sul primato religioso, già enunciate in molti *pamphlets* e *memoriales* portati al vaglio di Roma, e la denuncia della tendenziosa ricostruzione della storia di Sardegna l'oggetto delle rimostranze proposte a Madrid.

Rimuovere il ministro sassarese dal Consiglio d'Aragona significa per i cagliaritani riequilibrare le posizioni di potere fra le due città e forse far pendere definitivamente la bilancia politica a favore di Cagliari. Vico replica al *memorial* di Martín che, a suo dire, lo presenta «como enemigo de mi Reyno y Provincia», con una memoria di grande acutezza. Respinge tutti i *cargos* come «injuriosos y sin más probança que su arbitrio» e contrattacca punto per punto accusando a sua volta gli avversari di difendere esclusivamente le ragioni di una fazione “particular” che agisce, sia in Sarde-

¹⁴¹ Ibidem, fol. 8r.

gna che a corte, per inconfessabili fini di consorteria¹⁴². Vico giuoca la sua partita difensiva appellandosi alla legittimità politica della sua condotta in difesa degli interessi generali del regno conculcati dalle *camarillas* cagliaritano e rivendicando una probità storiografica che gli è stata riconosciuta ufficialmente da “algunos peritos en historia” e dai Consigli d’Aragona e di Castiglia.

Le accuse di faziosità per aver scritto un libro in pregiudizio di Cagliari sono del tutto infondate, sostiene, perché «nada puede desear Cáller con verdad en su beneficio que no le dé mi historia». Ha dato a Cagliari ciò che è di Cagliari, senza sminuirne la storia e senza intendimenti diffamatori, semplicemente sulla base di fonti letterarie e documentarie a lungo ricercate e studiate. L’autodifesa, dai toni fortemente indignati, gli consente anche di chiarire una volta per tutte la questione della paternità del libro: «digo y juro por esta señal de la Santa Cruz † que ni el Padre Pinto cooperó en la historia, ni en mi Respuesta [*a Vidal*], ni ha savido, ni save lo que contiene, sino es por alguna generalidad como los demás, ni sus ocupaciones en los ressos, observancia de su Regla, y la obra tan grande que ha compuesto y compone de quatro tomos grandes de Christo Crucifixo le han dado lugar a ello, ni a reconozer los libros históricos, y Archivos Reales, con el de Barçelona, que reconocí en el año 29 y 30 que estuve hallí, y Universidades de los quales está compuesta la historia en la qual he andado poco menos de 40 años»¹⁴³.

Ancora una volta la decisione del Consiglio d’Aragona non si discosterà dalla tradizionale linea di prudenza. I *car-gos* di Martín non paiono probanti e comunque non giustificano un provvedimento così severo come l’allontanamen-

¹⁴² ACA, CdA, leg. 1083, *Papel del Regente Vico en satisfacción de otro de Salvador Martín*, s.d. [ma 1644].

¹⁴³ Ibidem.

to dal Consiglio del suo *decano*. Non bastano per convincere i ministri madrileni una nuova denuncia sulla prossima pubblicazione a Saragozza di un nuovo libro di Vico, «una apología muy perjudicial a la paz y quietud pública» e un secondo *memorial* dove si ribadisce che «en 18 años que está [Vico] en este Consejo lo que ha experimentado [Cagliari] es haverle perseguido y por éste se le ha admitido la dicha recusación, y oy es fundamento bastante para la dicha jubilación»¹⁴⁴. I toni accesi poco si conciliano con la linea di pacatezza del Supremo d'Aragona, che una volta di più giudica inconsistenti e generiche le accuse dei cagliaritari. Tuttavia il Consiglio (forse perché è in atto il rinnovo dei suoi membri) assume formalmente una posizione mediana. Da un lato auspica che il sovrano ordini a don Francisco «que no scriba libros que puedan mover los ánimos de los de la Ciudad de Cáller, y si alguno tuviere scritto que no lo saque a luz»; dall'altro, si impegna a non comminare alcun *agravio* ai ricorrenti e promette future ricompense alla città di Cagliari a patto che non presenti più ricorsi a Madrid senza il preventivo assenso del viceré di Sardegna¹⁴⁵.

L'equidistanza del Supremo d'Aragona aveva finito per favorire Vico dopo la concreta possibilità di una sua estromissione dalla *regencia*¹⁴⁶. Ma è un successo di corto respiro. Da tempo l'opposizione al *regente* non si riduce ad una questione di rivalità per la difesa dei valori religiosi e morali delle due comunità: ormai tocca sempre più nel profondo questioni d'affermazione egemonica di oligarchie urbane composite e portatrici di interessi diversi e complessi;

¹⁴⁴ ACA, CdA, leg. 1083, secondo memoriale di Martín, s.d. [ma gennaio 1645].

¹⁴⁵ ACA, CdA, leg. 1083, *consulta* del Consiglio d'Aragona, 12 gennaio 1645.

¹⁴⁶ Biblioteca Nacional, Madrid, *Manuscritos*, ms 1440, *Discurso de un discreto sobre que se jubile a un Ministro de el Reyno de Zerdeña*.

scaturisce da una distribuzione della ricchezza e della *gracia* ritenuta iniqua; riguarda, insomma, la riconsiderazione delle dinamiche politiche del *patronazgo real*. In buona sostanza sono in molti a ritenere che urge rivedere non soltanto gli equilibri interni nel regno ma anche ristabilire un equo rapporto fra la corte e la provincia sarda. Dopo l'uscita di scena del conte-duca pare a molti che anche il suo fiduciario sardo abbia fatto il suo tempo. Non sarebbe più necessaria, in fin dei conti, la mediazione del potente ministro provinciale nelle relazioni fra Madrid e la Sardegna.

La ripresa del conflitto con la Francia e la dolorosa secessione catalana consentono un'intensificazione dei rapporti fra la Corona e la nobiltà sarda, la quale fa a gara per offrire i propri servigi alla Monarchia asburgica nella guerra di Catalogna. Alcune casate, come i Villasor e i Castelví, forniscono uomini ed armi e costruiscono proprio allora quei rapporti privilegiati con la Corona che assicureranno loro in futuro posizioni di primo piano nell'aristocrazia sarda. Sempre più spesso la nobiltà provinciale e le élites mercantili dialogano direttamente con Madrid: lo fanno assicurando *servicios* militari e reclutando *tercios*, lo fanno intensificando le relazioni di corte, lo fanno cercando *in loco* intese col viceré di turno e con i ministri reali.

Ormai l'età avanzata del *regente* sardo ed il maturare di avvenimenti epocali marcano ineluttabilmente la fine del suo percorso politico. In un sistema di governo che anche in periferia tradisce sempre di più i segni della crisi economica e delle disfunzioni amministrative le oligarchie avvertono la possibilità – e la necessità – d'allentare la morsa del centralismo madrileno rappresentato inflessibilmente per qualche decennio da Francisco Vico.

CRITERIO DE LA EDICIÓN

El criterio seguido procura acercar el texto antiguo al lector actual, de manera que la obra pueda leerse con el menor número de dificultades. De acuerdo con esto y teniendo en cuenta el criterio de modernización más frecuente en la publicación de clásicos españoles, se han establecido las siguientes normas para la edición del texto:

Se acomodan las letras *s*, *ss*, *ç*, *z*, *x*, *j*, *g*, *v*, *b*, *q*, y *r* al uso actual. La letra *h* se imprime según los usos de hoy, sobre todo en el verbo *haber* y sus derivados; la palabra *aora* se imprime *ahora*, pero cuando aparece *agora*, se deja así. La *ff* doble se imprime sencilla: *effecto* como *efecto*. La letra *-ll-*, que es grafía culta (como en *illustre*) se imprime sencilla. El grupo *ph-* se imprime como *f-* (*geographia*). Se suprime la *h* que va con la *c* o con la *t*, como en *catholico*, o *thermas*. La *ñ* se conserva como aparece. Los nombres de los personajes antiguos se atienen a las normas generales.

Las vocales *i* y *u* que aparecen en el texto como *j* y *v* se adaptan al uso actual; si la *i* aparece como *y* se imprime *i* (*ayre* como *aire*). Las vocales tónicas que difieren de las de ahora se imprimen según la edición antigua (*mesmo*) y lo mismo pasa con las vocales átonas distintas de las actuales (*sospiro*, *adevinos*), vacilaciones vocálicas que son reflejo de las fluctuaciones que caracterizan este estadio de la lengua. Se respetan los casos de aféresis y parágoqe que puedan hallarse (*felice*). Se conservan formas como *inico* por *inicuo*, o *antigo* por *antiguo*, cuando así aparece.

Los grupos de consonantes cultos se regularizan hacia la derivación popular, según se han fijado en la ortografía actual, respetando la forma más moderna constatada en el texto: *successo* > *suceso*, *subjecto* > *sujeto*; del mismo modo, se da la regularización de consonantes hacia la norma culta, como en, por ejemplo, *docientos* > *doscientos*, *juridición* >

jurisdicción, letor>lector. También se imprime *tan bien* o *también* según convenga al uso moderno; lo mismo ocurre con las formas *sino* y *si no*. Se respetan las formas *así* y *ansí*. También se conserva el caso de *proprio* que alterna con *propio*.

Las pocas formas verbales que puedan diferir de las usadas hoy se conservan como están en el texto, fundamentalmente las asimilaciones de infinitivo o imperativo y pronombre (*ganalla, quitalle, alegallo*) y las que no han alcanzado su forma actual, como es el caso de algunos futuros (*porné*), indefinidos (*vido*) e imperativos de presente (*pone*).

Las mayúsculas se imprimen como hoy, al igual que la acentuación y puntuación; los párrafos se separan de la manera más conveniente para su impresión moderna, procurando que los signos se acomoden al desarrollo de la sintaxis, sobre todo en párrafos complejos, con el objeto de que resulte más fácil su lectura.

Además, se “limpia” el texto de posibles erratas, errores y repeticiones o peces de imprenta y se añaden otros elementos, sobre todo en casos en los que puede haber ambigüedad. Para ello se usan los siguientes signos:

- [] para añadir letras, vocablo o palabras que no están en el texto;
- () para eliminar letras o palabras que están de más en el texto;
- < > para indicar la sustitución de una grafía por otra. En este caso, se da la forma del texto original en nota a pie de página;
- {...} para indicar la falta de palabras o frases en el mismo texto original.

m.g.g.

CRITERIO DI EDIZIONE

Il criterio adottato in questa edizione cerca di avvicinare il lettore attuale al testo antico, in modo che l'opera si possa leggere con minor difficoltà possibile. In virtù di questo e considerando il criterio di modernizzazione più in uso nella pubblicazione di classici spagnoli, si sono stabilite le seguenti norme:

Si adattano le lettere *s*, *ss*, *ç*, *z*, *x*, *j*, *g*, *v*, *b*, *q*- e *r* all'uso attuale. La lettera *h* si riporta secondo gli usi odierni, soprattutto nel verbo *haber* e nei suoi derivati; la parola *aora* come *ahora*, salvo quando appare come *agora*, forma antica che si rispetta lasciandola come tale. La doppia *f* si rende semplice: *effecto* come *efecto*. La lettera *ll*, grafia colta (come in *illustre*), si semplifica in *l*. Il gruppo *ph*- si riporta come *f* (*geographia*). Si sopprime la *h* associata alla *c* o alla *t*, come in *catholico* o en *thermas*. La *ñ* resta come appare nel testo. Nei nomi dei personaggi antichi ci si attiene alle norme generali.

Le vocali *i* e *u* che nell'originale appaiono come *j* e *v* si adattano all'uso attuale; se la *i* appare come *y* si trascrive come *i* (*ayre* come *aire*). Le vocali toniche diverse da quelle di oggi si riportano secondo l'edizione antica (*mesmo*) e lo stesso avviene per quanto riguarda le vocali non toniche non coincidenti con le attuali (*sospiro*, *adevinos*), indecisioni vocaliche riflesse delle fluttuazioni che caratterizzano questo stadio della lingua. Si rispettano i casi di aferesi e paragoge (*felice*). Forme come *inico* per *inicuo* o *antigo* per *antiguo* non vengono alterate e rimangono tali come appaiono.

I gruppi colti di consonanti si regolarizzano tendendo verso la derivazione popolare e si ritrovano come si sono fissati nell'ortografia attuale, rispettando la forma più moderna ritrovata nel testo: *successo*>*suceso*, *subjeto*>*sujeto*; nello

stesso modo si procede alla regolarizzazione di consonanti verso la forma colta, come per esempio *docientos>doscientos*, *juridicion>jurisdicción*, *letor>lector*. Si riporta *tan bien* o *también* secondo l'uso attuale; lo stesso vale per le forme *sino* e *si no*. Si rispettano le forme *ansí* ed *así*. Si conserva anche il caso di *proprio* che si alterna con *propio*.

Poche forme verbali differiscono da quelle dello spagnolo attuale: si tratta fundamentalmente delle assimilazioni di infinito o imperativo e pronomi (*ganalla*, *quitalle*, *alegallo*) e di quelle che non hanno raggiunto la loro forma attuale, come in alcuni futuri (*porné*), passati remoti (*vido*) e imperativi del presente (*pone*).

Maiuscole ed accentuazione seguono le norme stabilite dalla Real Academia; i paragrafi si separano in maniera più consona alla stampa moderna, facendo in modo che la punteggiatura si adatti allo svolgersi sintattico, soprattutto nei paragrafi complessi, facendo sì che la lettura risulti più agevole.

Inoltre, si "pulisce" il testo di eventuali errata, errori e ripetizioni o refusi di stampa, aggiungendo altri elementi, specialmente dove si presentino casi di ambiguità. Per ottenere questo, si usano i seguenti segni:

- [] per integrare lettere, vocaboli o parole che non appaiono nel testo;
- () per eliminare lettere o parole che sono in eccesso;
- < > ad indicare la sostituzione di una grafia per un'altra. In tal caso, si riporta la forma del testo originale in una nota a piè di pagina;
- {...} per indicare l'assenza di parole o frasi nel testo originale.

m.g.g.